

APhEx 15, 2017 (ed. Vera Tripodi)
Ricevuto il: 07/10/2016
Accettato il: 20/12/2016
Redattore: Paolo Labinaz & Francesca Ervas

APhEx
PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA
GIORNALE DI **FILOSOFIA**
NETWORK
N° 15 GENNAIO 2017

T E M I

Presupposizioni

Filippo Domaneschi e Carlo Penco

Cosa sono le presupposizioni? Proposizioni comunicate come date per scontate. In questa presentazione forniremo un breve inquadramento storico che mostra il percorso che va dall'idea di presupposizione come fenomeno semantico (Frege) alla definizione di presupposizione come fenomeno pragmatico (§1). Analizzeremo dunque quelle componenti lessicali o costruzioni sintattiche che, se utilizzate all'interno di un enunciato, fungono da "attivatori presupposizionali" (§2). Occorre distinguere le presupposizioni da altri fenomeni come le implicature e le implicazioni logiche; anche se vi sono teorie che assimilano

presupposizioni e implicature, una serie di proprietà sintattico-semantiche abbastanza robuste caratterizzano le presupposizioni. La presentazione di queste proprietà nel §3 aiuterà a distinguere le presupposizioni dalle implicazioni e a evidenziare aspetti specifici delle presupposizioni rispetto alle implicature in generale. Uno degli aspetti più discussi riguardo al comportamento delle presupposizioni è il problema di come gli enunciati composti ereditino le presupposizioni degli enunciati componenti: questo sarà il tema del §4, il problema della “proiezione” delle presupposizioni. Fino a questo punto avremo trattato le presupposizioni come fenomeni legati a singoli enunciati. Vi sono però aspetti delle presupposizioni che richiedono una prospettiva rivolta al livello globale della struttura di un discorso; questo ci porterà ad affrontare nel §5 il problema di ciò che si definisce “accomodamento”, cioè il modo in cui una presupposizione che non è di per sé data per scontata lo può divenire tacitamente nel corso della conversazione.

INDICE

1. PRESUPPOSIZIONI: SEMANTICA E PRAGMATICA
 - 1.1. LE ORIGINI DELL’IDEA DI PRESUPPOSIZIONE IN FILOSOFIA
 - 1.2. VERSO UNA TEORIA PRAGMATICA DELLE PRESUPPOSIZIONI
2. ATTIVATORI PRESUPPOSIZIONALI
 - 2.1. UNA PRIMA TASSONOMIA E I SUOI PROBLEMI
 - 2.2. COME CLASSIFICARE GLI ATTIVATORI?
 - 2.3. QUALI MECCANISMI ATTIVANO LE PRESUPPOSIZIONI?
3. PROPRIETÀ
 - 3.1. IL “FAMILY TEST”
 - 3.2. CANCELLABILITÀ
 - 3.3. DIFFERENZA TRA PRESUPPOSIZIONE E IMPLICAZIONE
4. PROIEZIONE
 - 4.1. L’ORIGINE DELLA DISCUSSIONE
 - 4.2. LA SEMANTICA DELL’AGGIORNAMENTO (US)
 - 4.3. LA PROIEZIONE DELLE PRESUPPOSIZIONI NELLA US
5. ACCOMODAMENTO
 - 5.1. STRUTTURE DI RAPPRESENTAZIONE DEL DISCORSO
 - 5.2. LA TEORIA DEL VINCOLAMENTO: PRESUPPOSIZIONI E ANAFORE
 - 5.3. CONTESTO GLOBALE E CONTESTO LOCALE
 - 5.4. ACCOMODAMENTO E COOPERAZIONE
6. PRESUPPOSIZIONI E PRAGMATICA SPERIMENTALE
 - 6.1. PROBLEMI GENERALI E TEMPI DI ELABORAZIONE
 - 6.2. RISULTATI IN PSICOLINGUISTICA

1. Presupposizioni: semantica e pragmatica

1.1. Le origini dell'idea di presupposizione in filosofia

La filosofia del linguaggio nasce con Gottlob Frege (1848-1925) le cui teorie sono ancora studiate, sviluppate o criticate al punto che si potrebbe parlare di una “riscoperta di Frege” agli inizi del XXI secolo. Uno dei saggi più famosi dell'autore tedesco è *Über Sinn und Bedeutung* (*Senso e Riferimento*) (1892). In questo saggio troviamo la prima discussione sull'idea di presupposizione, legata all'idea che ogni espressione del linguaggio debba avere un senso e un riferimento¹; in particolare, Frege sostiene che un'asserzione contenente un nome proprio presupponga che il nome stesso designi l'oggetto o individuo denotato. L'esempio di Frege era:

(1) Keplero morì in miseria.

(1) è un enunciato che presuppone l'esistenza dell'individuo denotato dal termine singolare “Keplero”. Infatti, il riferimento dell'intero enunciato per Frege è il suo valore di verità. Frege sostiene il *principio di composizionalità* per cui il riferimento di un enunciato è funzione del riferimento delle espressioni costituenti e dalle regole di composizione. Quindi, affinché un enunciato abbia riferimento, tutte le sue parti devono avere un riferimento. La possibilità di stabilire se (1) sia vero o falso dipende pertanto dalla presupposizione che il termine “Keplero” abbia un riferimento, cioè dal *presupporre* la verità di

(1a) Keplero è esistito.

Gli enunciati (1a) e (1), che sono legati tra loro dal fatto che la verità di (1a) è condizione necessaria della verità o della falsità dell'enunciato di partenza. Quindi, se fosse falso che sia esistito un individuo di nome Keplero, l'enunciato (1) non sarebbe né vero né falso.

Secondo Frege, in altre parole, l'enunciato (1a) è una *presupposizione semantica* di (1), ovvero, un enunciato la cui verità deve essere presupposta affinché un enunciato – in questo caso (1) – possa essere valutato come vero o falso. Frege usa il termine “nome proprio” in modo generale per riferirsi ai

¹ Vedi per una discussione il saggio di Boccuni (2011).

“termini singolari”, cioè per parlare di ogni espressione che si riferisce a un unico individuo. Tipici esempi di termini singolari, oltre ai nomi propriamente propri, sono le descrizioni definite.² Sul problema della presupposizione Frege ragiona anche su frasi subordinate che corrispondono a descrizioni definite come “chi scoprì la forma ellittica dell’orbita dei pianeti” o “Lo scopritore della forma ellittica dell’orbita dei pianeti”.

L’enunciato

(2) chi scoprì la forma ellittica dell’orbita dei pianeti morì in miseria.

sembra contenere, come parte del suo senso³, il pensiero che vi fu qualcuno che scoprì la forma ellittica dell’orbita dei pianeti. Ma non è così; infatti, se così fosse, negando (2) dovremmo esprimerci nel modo seguente:

(2a) chi scoprì la forma ellittica dell’orbita dei pianeti morì in miseria, onon vi fu nessuno che scoprì la forma ellittica dell’orbita dei pianeti.

Ma Frege sostiene che non è questa la negazione di (2); quindi, dobbiamo accettare, come nel caso dei nomi propri, che sintagmi come descrizioni definite o frasi subordinate rette dal “chi” *presuppongono* la verità di un altro enunciato, nel nostro caso:

(2b) È esistito un individuo che scoprì la forma ellittica dell’orbita dei pianeti.

In sintesi, Frege definisce il concetto di “presupposizione semantica”, come un enunciato che deve essere vero affinché un altro enunciato sia valutabile come vero o falso⁴.

² Una descrizione definita è un’espressione linguistica della forma “Il *x*”, “la *y*”, tale cioè che con essa ci si riferisce a un unico individuo caratterizzato da una certa proprietà: ad esempio, “Il professore di matematica” o “La ragazza di Luca”. Le descrizioni definite sono divenute uno dei temi più controversi della filosofia del linguaggio e della linguistica. Vedi per una introduzione, Vignolo 2013.

³ Per Frege il senso espresso da un enunciato è un pensiero; un enunciato che ne contiene uno secondario può quindi avere come parte del suo senso un pensiero. Vedi in generale Penco 2010, Boccuni 2011.

⁴ Frege (1892) ammette, nell’articolo *Senso e Riferimento*, che un enunciato con un termine non denotante possa avere senso pur essendo privo di riferimento, cioè privo di valore di verità. D’altra parte il senso o pensiero è ciò che è valutabile come vero o falso. In una scrittura ideale quindi per Frege ogni espressione avrà un senso e un riferimento

Alla luce di queste osservazioni, Frege sostiene che gli enunciati contenenti *termini privi di riferimento* come “Ulisse” o “Babbo Natale” non sono valutabili come veri o come falsi. La ragione è che enunciati come:

- (3) Ulisse sbarcò a Itaca.
- (4) Peter Pan ha un cappello verde.

presuppongono:

- (3a) Ulisse è esistito.
- (4a) Peter Pan è esistito.

Ma gli enunciati (3a) e (4a) non sono veri⁵, quindi, non rispettano la regola della presupposizione semantica e rendono impossibile stabilire la verità o la falsità di (3) e (4). Gli enunciati (3) e (4) sono privi di valori di verità, cioè non sono né veri né falsi.

Una visione del tutto alternativa è stata presentata da Bertrand Russell (1872-1970), il logico inglese famoso per aver scoperto una contraddizione nel sistema di Frege. Mentre Frege è noto per il suo saggio su senso e riferimento, Russell è famoso per il suo contraltare al saggio di Frege pubblicato su *Mind* nel 1905: *On Denoting*⁶. Qui Russell critica la teoria di Frege e, in particolare, l'idea che gli enunciati contenenti termini non denotanti non siano valutabili come veri o falsi. Al contrario, tesi centrale della teoria di Russell è che la presenza, all'interno di un enunciato, di un nome proprio (ad esempio, “Keplero”) o di una descrizione a cui ogni nome proprio può essere ridotta (ad esempio, “Lo scopritore delle orbite ellittiche”) non comporta la presupposizione di esistenza dell'individuo denotato, ma al contrario contiene implicitamente una asserzione di questa esistenza. La *teoria delle descrizioni definite*⁷ propone una visione del tutto

determinati, e la presupposizione diverrebbe condizione di sensatezza in senso forte.

⁵ Dal punto di vista di Frege (3a) e (3b), da un punto di vista generale del linguaggio naturale, non sono né veri né falsi in quanto hanno termini privi di riferimento; ma se inseriti in un linguaggio formale non ambiguo, possono essere giudicati falsi in quanto a termini singolari privi di riferimento si potrà assegnare come riferimento arbitrario l'insieme vuoto ed è falso che l'insieme vuoto sia esistito come esistono gli enti fisici (e in particolare l'insieme vuoto non porta un cappello).

⁶ Segnaliamo una curiosità: in occasione del centenario dell'articolo di Russell la rivista *Mind* ha pubblicato un numero monografico sulla teoria delle descrizioni inserendo, per la prima volta nella sua storia, un'immagine sulla copertina: una targherina

⁷ La teoria russelliana delle descrizioni definite, ha avuto un grande sviluppo, specialmente a partire dal 2005, e assistiamo oggi a una forte ripresa della discussione sui limiti della

alternativa a Frege e una formalizzazione delle descrizioni definite che comporti la garanzia di avere enunciati veri o falsi anche nel caso in cui questi enunciati contengano espressioni non denotanti. Consideriamo un famoso esempio russelliano. L'enunciato

(5) L'attuale re di Francia è calvo.

contiene la descrizione definita "L'attuale re di Francia", descrizione che, almeno proferita ai tempi di Russell, è priva di un riferimento dato che la Francia era (ed è ancora) una repubblica priva di re. Secondo Russell, tale descrizione definita non *presuppone* l'esistenza di un attuale re di Francia, ma deve essere considerata come tale da esprimere *esistenza* e *unicità*. La diatriba con Frege è sulla forma logica dell'enunciato, che Russell sostiene debba essere rappresentata nel modo seguente (dove F sta per "Attuale re di Francia" e C sta per "calvo"):

$$(5a) \exists x[F(x) \wedge \forall y[F(y) \rightarrow y = x] \wedge C(x)]$$

Una parafrasi di questa formalizzazione si può esprimere nel modo seguente:

(5b) (i) *Esiste un individuo* che è attuale re di Francia e
 (ii) chiunque sia attuale re di Francia è uguale a questo individuo
 (ovvero, è *unico*) e
 (iii) questo individuo è calvo

L'articolo definito "il" viene trattato come un quantificatore⁸, e l'enunciato che sembra un semplice enunciato soggetto/predicato, si trasforma in un enunciato complesso contenente un simbolo incompleto. Come tale, (5b) può essere vera solo se sono veri tutti e tre i congiunti (i), (ii) e (iii). Tuttavia, siccome non esiste un attuale re di Francia, il congiunto (i) risulta falso e ne consegue la falsità dell'intero enunciato (5). Pertanto, a differenza di Frege, per Russell *tutti gli enunciati del linguaggio sono sempre veri o falsi, compresi quelli che contengono espressioni prive di riferimento*.

Peter Strawson (1919-2006), in *On Referring* (1950), presenta diverse obiezioni alla teoria di Russell e propone una soluzione alternativa per

proposta di Russell e sulle analisi dei diversi usi delle descrizioni stimolati dalle critiche di Strawson, Donnellan e Kripke. Vedi i contributi di Vignolo (2013) e di Oliveri (2015).

⁸ Russell parla di "simbolo incompleto"; si può vedere nella teoria delle descrizioni definite un anticipo della teoria di Barwise-Cooper dei quantificatori generalizzati.

trattare le descrizioni definite che riprende alcune idee dello stesso Frege. L'idea centrale di Strawson è che Russell nella sua analisi abbia confuso tra due aspetti del linguaggio naturale:

- gli *enunciati*, cioè sequenze tipo di espressioni linguistiche;
- i *proferimenti*, cioè gli usi di enunciati in un contesto.

Per Strawson gli enunciati non hanno riferimento, ma solo denotazione e solo quando abbiamo a che fare con dei proferimenti possiamo parlare di riferimento. Questa distinzione a livello di enunciati vs. proferimenti vale anche per le espressioni componenti gli enunciati, quindi anche per le descrizioni definite e i nomi propri. La *denotazione* di una descrizione definita è una relazione tra la descrizione e l'oggetto o individuo che tale espressione designa convenzionalmente, cioè, sulla base delle regole linguistiche. Il *riferimento* di una descrizione definita, invece, è una relazione tra l'uso della descrizione da parte di un parlante e l'oggetto o individuo cui un parlante intende riferirsi. Un parlante può utilizzare un'espressione in un particolare contesto d'uso anche per riferirsi a qualcuno che non sia la denotazione convenzionale del termine – ad esempio, l'espressione “L'attuale re di Francia” per riferirsi all'attuale presidente della Repubblica francese.

Anche Frege aveva distinto l'enunciato (*Satz*) dall'asserzione (*Behauptung*), cioè l'atto linguistico con cui viene proferito un enunciato. Coerentemente con questa idea da lui rielaborata, Strawson pone il problema della verità o della falsità in relazione ai *proferimenti* e non agli enunciati. Da questo punto di vista, una data espressione assume o meno un riferimento sempre e solo in una particolare occasione d'uso. Detto altrimenti, l'enunciato (5) di per sé non è né vero né falso. È invece il proferimento di (5) in una particolare occasione d'uso che può essere valutato come vero, come falso, o come privo di valori di verità: se in un certo contesto l'espressione “L'attuale re di Francia” è usata per riferirsi a qualcuno, allora (5) è vero se costui è calvo o falso se costui non è calvo; se invece l'espressione “L'attuale re di Francia” dovesse non riferirsi ad alcun individuo, allora (5) verrebbe valutato come né vero né falso. In conclusione, Strawson sostiene che tra l'enunciato (5) e

(6) Esiste un attuale re di Francia.

vi è una relazione di presupposizione, ma in un senso diverso dall'idea di presupposizione come enunciato che deve essere vero affinché un altro

enunciato abbia senso o sia valutabile come vero o falso. La presupposizione (6) deve essere vera affinché un *proferimento* di (5) possa essere vero o falso. In termini più generali, potremmo dire che, secondo Strawson: un enunciato p presuppone q se la verità di q è una condizione necessaria per la verità o la falsità di un *proferimento* dell'enunciato p .

La nozione di presupposizione semantica fin qui descritta sembrerebbe comportare una revisione di alcuni presupposti della logica classica. In particolare, dal momento che secondo la visione di Strawson l'uso di un enunciato può essere valutato come vero, come falso o come privo di valori di verità, tale approccio sembra richiedere un abbandono del classico *Principio di bivalenza* per il quale ogni enunciato dichiarativo ha un unico valore di verità che può essere il Vero o il Falso. Diversi autori, per fronteggiare questa esigenza, hanno tentato di rendere conto del fenomeno delle presupposizioni all'interno di teorie semantiche multi-valore (teorie che considerano ulteriori valori oltre al Vero e al Falso). Il tentativo di sviluppare teorie semantiche delle presupposizioni, però, è stato in parte abbandonato a causa dal sorgere di una nozione più generale, spesso detta "pragmatica", di presupposizione.

1.2. Verso una teoria pragmatica delle presupposizioni

Un nuovo concetto di presupposizione non più legato alle condizioni necessarie per la valutazione della verità o della falsità di un enunciato è stato introdotto dai lavori di John Langshaw Austin (1911-1960), nel quadro della sua teoria degli "atti linguistici"⁹. Un atto linguistico, in quanto atto illocutorio, non ha condizioni di verità, ma condizioni di buona formazione o condizioni di felicità. In questa prospettiva, le presupposizioni vengono intese come una *condizione per la felicità di un atto linguistico*, vale a dire, una condizione che deve essere soddisfatta dal proferimento di un enunciato per raggiungere il proprio scopo. L'assenza o la falsità di una presupposizione, violando le condizioni di felicità di un proferimento, può portare al fallimento dell'atto o comunque a un suo abuso. Prendiamo l'esempio dell'atto linguistico della promessa. Immaginiamo che Matteo faccia una promessa a Filippo dicendo

(7) Ti prometto che ti restituirò il tuo computer

⁹ Su Austin (1962) e la teoria degli atti linguistici, che qui diamo in parte per nota, vedi il contributo di Berdini e Bianchi (2013).

La verità delle presupposizioni

(7a) Filippo ha prestato un computer a Matteo

rappresentano condizioni per la buona riuscita della promessa di Matteo. Infatti, nel caso in cui Filippo non avesse prestato alcunché a Matteo la falsità di (7a) renderebbe Matteo impossibilitato a eseguire con successo la promessa e, pertanto, il proferimento di (7) risulterebbe quello che Austin definisce un “colpo a vuoto”.

Poiché in questa prospettiva le presupposizioni sono caratterizzate come condizione per la felicità degli atti linguistici, cioè per l'uso appropriato degli enunciati, la soluzione proposta da Austin si distacca dalla tradizionale nozione di presupposizione semantica legata alle condizioni di verità dell'enunciato (primo Frege) o del proferimento (Strawson). Tuttavia, Austin propone un approccio alle presupposizioni che può essere considerato ancora di carattere semantico per due motivi: (i) le presupposizioni sono strettamente legate all'uso di determinate espressioni linguistiche come, ad esempio, le descrizioni definite; (ii) la presupposizione è caratterizzata principalmente come una *relazione semantica* tra enunciati che potremmo esemplificare come segue: un enunciato q presuppone p se la verità di p è una condizione necessaria per la felicità di un atto linguistico eseguito tramite un proferimento di q .

Un punto di svolta cruciale per la concezione pragmatica delle presupposizioni è stata favorita dalla teoria del significato di Paul Grice (1913-1988). Grice distingue tra ciò che è detto esplicitamente e ciò che è dato per implicito da un parlante¹⁰. Ciò che è detto o asserito è caratterizzato dall'avere determinate condizioni di verità, mentre ciò che è dato per implicito non viene esplicitamente asserito, e può anche venire ritrattato (cancellato) a seconda del contesto della conversazione. Secondo Grice (1981), le presupposizioni coinciderebbero in larga parte con le implicature convenzionali e conversazionali¹¹. Consideriamo gli enunciati:

¹⁰ A scanso di equivoci usiamo qui “dare per implicito” per l'inglese “implicate”. Implicate/implicature è diverso da entail/entailment. La prima coppia riguarda l'implicito, la seconda la implicazione logica. Sulla differenza tra implicatura e implicazione logica vedi in seguito. A volte peraltro si usa “implicare” in modo informale per “dare per implicito”. La distinzione chiara in inglese a volte si perde in italiano.

¹¹ Sulla nozione di implicatura convenzionale e conversazionale, e sulle loro proprietà di non cancellabilità (per le convenzionali) e cancellabilità (delle conversazionali) vedi il contributo di Labinaz (2012) su Grice. A partire da queste considerazioni di Grice, diversi autori hanno persino sostenuto che la nozione stessa di presupposizione vada eliminata in quanto priva di un reale valore teorico. Si veda, ad esempio, il saggio di Karttunen e Peters

- (8) Roberta ha smesso di fumare.
(9) Roberta non ha smesso di fumare.

Per Grice (8) attiva un'implicatura *convenzionale* attivata dal verbo "smettere", cioè:

- (8a) Roberta fumava.

Le implicature convenzionali, secondo Grice, non sono cancellabili; quindi, "Roberta fumava" non può essere cancellata e, di conseguenza, affermare "Roberta ha smesso di fumare perché non ha mai fumato" risulta contraddittorio poiché non è possibile negare *a posteriori* l'implicatura convenzionale (8a). Diversamente, nel caso del proferimento dell'enunciato (9), l'enunciato (8a) "Roberta fumava" rappresenta un'implicatura *conversazionale* attivata da "non ha smesso di fumare" e, in quanto tale, è "cancellabile". In questo caso, infatti, è possibile negare *a posteriori* "Roberta fumava" dicendo "Roberta non ha smesso di fumare perché non ha mai fumato" senza generare alcuna contraddizione. L'idea di Grice che le presupposizioni corrispondano al significato implicato da un parlante ha contribuito a consolidare la tesi che esse siano caratterizzabili come un fatto pragmatico non direttamente legato all'interpretazione semantica di un enunciato ma in stretta relazione con i parlanti con le loro credenze, le loro intenzioni e i loro stati mentali.

L'idea di Grice che le presupposizioni costituiscano un fenomeno pragmatico, ha trovato sistematicità nella teoria di Robert Stalnaker, a partire dal celebre articolo *Presuppositions* del 1973, fino al più recente lavoro del 2002 dal titolo *Common ground*. Per Stalnaker le presupposizioni costituiscono il *terreno comune* (o *common ground*) di assunti di sfondo condivisi dai partecipanti a una conversazione. Stalnaker propone una nuova nozione *pragmatica* di *presupposizione*, collegandola al concetto di *terreno comune* (*common ground*) che così ricostruiamo

un enunciato *q* presuppone pragmaticamente *p* se e solo se il proferimento di *q* risulta *appropriato* solo se *p* appartiene al *common ground*.

Consideriamo un esempio. Immaginiamo che Fabio si trovi a un ristorante genovese e, rivolgendosi al cameriere, domandi:

(1977) dal titolo *Requiem for presupposition*. Ma il *requiem* non ha funzionato e ancora oggi si discute molto di presupposizioni.

(10) Potrebbe servirmi un piatto di trofie al pesto?

In questo contesto, sono presupposizioni, cioè fanno parte del terreno comune di credenze o assunti di sfondo:

(10a) Ai ristorante liguri si servono tipicamente trofie al pesto.

(10b) Il cameriere ha il compito di portare ai tavoli primi piatti come le trofie al pesto.

Il proferimento di (10), quindi risulta appropriato in questa circostanza solo se Fabio e il cameriere danno per scontate (10a) e (10b), ovvero, solo se (10a) e (10b) fanno parte del terreno di presupposizioni condivise da Fabio e dal cameriere. Viceversa, se (10a) e (10b) non fossero presupposizioni condivise, (10) verrebbe proferito in un *contesto difettivo* e il proferimento di (10) verrebbe valutato come inappropriato. La cosa è del tutto possibile; (10a) potrebbe non essere una presupposizione condivisa, e il cameriere potrebbe rigettare la richiesta di Fabio come inappropriata rispondendo

(10c) No. In questo ristorante non serviamo trofie al pesto.

Stalnaker raffina il suo quadro teorico dove l'idea di appropriatezza non è dipendente strettamente dall'effettiva presenza di *credenze* condivise, ma dalla *accettazione* di certi assunti, anche se di fatto non sono effettivamente creduti. Si può accettare un assunto anche senza crederci o quantomeno lasciando il dubbio. In particolare, potremmo sintetizzare le tesi di Stalnaker (2002, 2009) dicendo che

una proposizione p appartiene al terreno comune di presupposizioni se tutti i partecipanti alla conversazione *accettano* (per lo scopo della conversazione) che p , e tutti credono che tutti accettano che p , e tutti credono che tutti credono che tutti accettano che p , etc.

Accettare una proposizione significa trattarla *come se fosse vera*. Un parlante, quindi, può proferire appropriatamente un enunciato p in un contesto conversazionale solo se i partecipanti alla conversazione *accettano* la presupposizione anche nel caso in cui non credano effettivamente la proposizione, ma si limitino a credere che essa sia *accettata* come vera dagli interlocutori. Ad esempio, immaginiamo che Mario dica

(11) È stato Luigi a rompere il vaso di cristallo.

Il proferimento di (11) in una data circostanza può risultare appropriato solo se tutti i partecipanti alla conversazione accettano come vero e credono che tutti stiano accettando come vero che

(11a) Qualcuno ha rotto il vaso di cristallo

I partecipanti alla conversazione valuterebbero il proferimento dell'enunciato (11) come inappropriato solo nel caso in cui, nel contesto della conversazione, vi fossero *buone ragioni* per rigettare la presupposizione (11a).

Con la nozione di *accettazione*, Stalnaker vuol rendere conto del fatto che, nel corso di uno scambio verbale, i parlanti ripongono numerosi differenti *atteggiamenti proposizionali*¹² nei confronti delle presupposizioni che non coincidono esclusivamente con la credenza. La credenza è la nozione più basilare: la ragione più semplice per trattare una proposizione come vera è che uno creda che essa lo sia. Peraltro spesso accade che si diano per scontate proposizioni che sono ipotizzate, supposte o addirittura credute false ma accettate provvisoriamente come vere. Per esempio, nel caso del proferimento dell'enunciato (11), Mario, a seconda del contesto, potrebbe accettare come vera e dare per scontata (11a) perché *sa* che è vera o la *crede* vera, ma anche solo perché *suppone* o *ipotizza* che sia vera, senza alcuna prova. Mario potrebbe anche avere buone ragioni per reputare falso che qualcuno abbia rotto il vaso di cristallo (potrebbe ad esempio sapere che non c'era alcun vaso di cristallo) ma decidere ugualmente di accettare (11a) come vera e presupporla per riconoscere il proferimento di (11) come appropriato, per poter proseguire senza difficoltà la conversazione con i propri interlocutori.

La nozione di presupposizione proposta da Stalnaker si differenzia per tre aspetti dall'idea di presupposizione semantica che caratterizza la presentazione standard di Frege e Strawson: (i) la relazione di presupposizione non è una relazione semantica tra enunciati o asserzioni, ma una relazione tra proposizioni e parlanti: 'presupporre' è un atteggiamento che un parlante ha nei confronti di una proposizione (cioè il contenuto di un proferimento); (ii) le presupposizioni non interferiscono con la valutazione della verità o della falsità degli enunciati proferiti dai parlanti

¹² A partire da Russell (1918), "pensare", "sperare", "credere" e "dubitare" sono considerati esempi di *predicati di atteggiamento proposizionale*, ovvero, predicati che esprimono il tipo di atteggiamento che un parlante ha nei confronti dello stato di cose espresso da una proposizione *p* (e.g. "Marco crede che *p*").

stessi ma con l'*appropriatezza* dei proferimenti; (iii) inoltre le presupposizioni, dato che sono anche assunti di sfondo dei parlanti, non sono *necessariamente* connesse all'uso di determinate espressioni linguistiche (come, ad esempio, le descrizioni definite), anche se possono essere attivate da certe espressioni linguistiche. La visione di Stalnaker resta a tutt'ora una delle visioni più influenti sulla nozione di presupposizione: da una parte fa da sfondo ad analisi più dettagliate e sottili, dall'altra è un elemento di continua discussione cui si contrappongono tentativi di paradigmi alternativi. Di entrambe queste direzioni ci occuperemo in quanto segue.

2. Attivatori presupposizionali

Parlare di presupposizioni come “terreno comune” di una conversazione fa pensare che, dato che le presupposizioni sono un insieme di credenze accettate come vere dai parlanti, il problema delle presupposizioni sia solo un problema pratico di “scommettere” su quale sia l'insieme giusto di presupposizioni che costituiscono il terreno comune. Vi sono però alcune forme linguistiche che sono strettamente legate all'occorrenza di alcune presupposizioni; ad esempio, gli enunciati:

- (12) Elena ha *smesso* di insegnare danza.
- (13) Giovanni *sa* che dovrà restituire la macchina.
- (14) Carlo si è *di nuovo* fratturato il ginocchio.

richiedono rispettivamente le presupposizioni

- (12a) Elena insegnava danza.
- (13a) Giovanni dovrà restituire la macchina.
- (14a) Carlo si è fratturato il ginocchio in passato.

La ragione di questo fatto è che (12), (13) e (14) contengono espressioni come il verbo di cambiamento di stato “smettere”, il verbo fattivo “sapere” o l'avverbio iterativo “di nuovo”: questi tipi di espressioni linguistiche hanno la funzione di “attivare” presupposizioni, e vengono usualmente definite *attivatori presupposizionali* (*presupposition triggers*). In sintesi, gli attivatori presupposizionali sono tutti quegli *elementi lessicali o costrutti sintattici che, se utilizzati all'interno di un enunciato, attivano presupposizioni*.

Secondo Stalnaker, l'uso di attivatori presupposizionali *impone dei requisiti al common ground*. In altre parole, il proferimento degli enunciati (12), (13) e (14) risulta appropriato solo se il terreno di presupposizioni condivise dai partecipanti alla conversazione include le presupposizioni (12a), (13a) e (14a) innescate dagli attivatori presupposizionali in uso. In questo modo, Stalnaker riconosce che le presupposizioni sono in parte legate alla semantica delle espressioni utilizzate all'interno di un enunciato e ciò sembra favorire un accordo, almeno in parte, tra la nozione di presupposizione semantica e quella di presupposizione pragmatica. Le stesse descrizioni definite – tema di discussione sulla presupposizione semantica – rientrerebbero in questa visione, come espressioni che, contendo l'articolo determinativo, fungono da 'attivatori' di una presupposizione di esistenza.

2.1. Una prima tassonomia degli attivatori e i suoi problemi

Sono stati proposti diversi tentativi di classificazione degli attivatori e noi stessi abbiamo cercato di contribuire a questo lavoro classificatorio (Domaneschi *et al.* 2014). Il primo a presentare un tassonomia dei principali tipi di attivatori è stato Karttunen (1971) che ha stilato un elenco di 13 esempi, seguito da una più semplice classificazione fornite da Stephen Levinson (1983).¹³ Vediamo di seguito alcuni esempi della lista di Levinson; in ciascun enunciato l'attivatore presupposizionale è segnalato in corsivo e il simbolo >, in questo caso, indica "presuppone".

DESCRIZIONI DEFINITE [“*il x*”, “*la y*”, ecc.]

– attivano una presupposizione di esistenza:

(15) *Il cane* di Massimiliano abbaia sempre.

>Esiste un (unico) cane di Massimiliano

VERBI FATTIVI [“realizzare che”, “rimpiangere”, “sapere”, “dispiacere”, ecc.]

– presuppongono la verità del contenuto della proposizione complemento:

(16) Giorgio è *dispiaciuto* di aver rotto l'auto di Annagrazia.

¹³ Vedi anche Karttunen (2016) che discute criticamente la classificazione di Levinson sostenendo che occorre fare ulteriori differenziazioni, ispirate a distinzioni di Frege che richiamano la differenza tra presupposizioni, implicature convenzionali e inferenze suggerite.

>Martina ha rotto l'auto di Annagrazia.

VERBI DI CAMBIAMENTO DI STATO [“smettere”, “incominciare”, “continuare”, ecc.]

– presuppongono un evento o uno stato di cose precedente:

(18) Stefano ha *smesso* di giocare ai videogiochi.

>Stefano giocava ai videogiochi.

VERBI, AVVERBI ED ESPRESSIONI ITERATIVE [“ritornare”, “di nuovo”, “un'altra volta”, ecc.]

– presuppongono un evento o uno stato di cose che ha avuto luogo almeno una volta in precedenza:

(19) Il figliol prodigo è *ritornato* nella casa paterna.

>Il figliol prodigo era stato nella casa paterna in precedenza.

PROPOSIZIONI TEMPORALI [“prima di X”, “da quando Y”, ecc.]

– hanno una funzione fattiva:

(20) *Prima* che ci fosse il terremoto molte città storiche erano in perfetto stato.

> c'è stato un terremoto.

FRASI SCISSE E PSEUDO-SCISSE [È stato x che/a P]

– hanno anch'essi una funzione fattiva:

(21) È stato Gerardo a scompigliare la situazione.

> Qualcuno ha scompigliato la situazione.

(22) Ciò che Giorgia adora di più sono i film di kung fu.

> Giorgia adora i film di kung-fu.

PARAGONI E CONTRASTI [marcati da aspetti prosodici, costruzioni comparative]

– presuppongono una qualche proprietà posseduta o da un membro della comparazione:

(23) Pietro è più bravo di Gerardo come ingegnere.

>Pietro è un ingegnere.

PROPOSIZIONI RELATIVE NON-RESTRITTIVE

– presuppongono la verità della subordinata relativa:

(24) Carlo, che sta per andare in pensione, è ancora pieno di idee.

> Carlo sta per andare in pensione.

I POTETICHE CONTROFATTUALI [presentano modi in cui i fatti sarebbero potuti andare diversamente da come sono andati]

– presuppongono la negazione dell’antecedente:

(25) *Se Filippo avesse vinto la selezione, ora sarebbe a New York.*

> Filippo non ha vinto la selezione.

AVVERBI FOCALI [“anche”, “persino”, ecc.]

– presuppongono la verità di una proposizione sintatticamente parallela in cui l’espressione focale è sostituita da un indefinito o da un’altra espressione con diverso riferimento:

(26) *Anche Matteo ogni tanto si adira diventando tutto rosso.*

> Qualcuno diverso da Matteo si adira diventando tutto rosso.

La prima cosa che risulta evidente dalla breve tassonomia che abbiamo stilato è che gli attivatori presupposizionali non sono riconducibili a una tipologia sintattica e lessicale unitaria, ma sono espressioni linguistiche e costruzioni sintattiche molto diverse tra loro. Per questa ragione, svariati autori hanno cercato di fornire (i) principi per una classificazione degli attivatori e (ii) le regole che ne illustrino il funzionamento.

2.2. Come classificare gli attivatori?

Il problema della classificazione degli attivatori presupposizionali è legato all’impossibilità di darne una definizione sintattica o semantica; la strada che si cerca di percorrere è legata al loro rapporto con il contesto. Consideriamo, ad esempio, i seguenti enunciati:

(27) Palmiro *sa* di essere il migliore.

(27a) > Palmiro è il migliore.

(28) Evandro possiede *anche* una casa al mare.

(28a) > Evandro possiede una casa in montagna o in generale possiede una $x \neq$ casa al mare.

Il verbo fattivo “sapere” in (27) attiva univocamente la presupposizione (27a). In altre parole, a prescindere dal contesto d’uso, (27) attiva automaticamente la presupposizione (27a) che veicola un *contenuto completo e determinato*. Un caso differente è costituito dall’avverbio focale “anche” in (28): l’avverbio focale di per sé attiva una presupposizione dal *contenuto generico che risulta incompleto* dal punto di vista informativo. In

questo caso, è il contesto che può integrare le informazioni connesse alla presupposizione (28a): se ad esempio qualcuno proferisse (28) di fronte alla casa al mare l'avverbio focale "anche" attiverrebbe la presupposizione:

(28b) Evandro possiede una casa al mare.

Ma in assenza di altre informazioni, quello che potrebbe restare più impresso nel dialogo è il semplice fatto che Evandro possieda una casa di vacanza al mare, e l'attivatore "anche" potrebbe essere facilmente dimenticato.

Questo esempio ci aiuta a mettere in evidenza il fatto che le presupposizioni innescate da certi tipi di attivatori sembrano essere più dipendenti dal contesto delle presupposizioni attivate da altri tipi di attivatori. A partire da questa considerazione, diversi autori hanno cercato di tracciare una classificazione dei diversi tipi di attivatori presupposizionali sulla base della loro sensibilità al contesto, spesso avanzando proposte nell'ambito di teorie differenti e con soluzioni non sempre conciliabili tra loro.

Dorit Abusch (2002), Michael Glanzberg (2003) discutono di una distinzione tra due tipi di attivatori e di presupposizioni, legata alla possibile cancellabilità delle stesse (vedi al § 3.2). Abusch ha suggerito una divisione tra *attivatori duri* e *attivatori morbidi*, a seconda che il contenuto della presupposizione richiesta da un attivatore sia più o meno facilmente cancellabile in un dato contesto. Glanzberg (2003) ha suggerito la distinzione tra *presupposizioni forti*, le quali devono essere assunte obbligatoriamente per capire un enunciato e attivatori che generano *presupposizioni deboli*, ovvero, presupposizioni che non è obbligatorio assumere per capire e valutare il contenuto dell'enunciato che le innesca. Ad esempio, per capire l'enunciato (27), "Palmiro *sa* di essere il migliore", in un contesto in cui nessuno degli interlocutori fosse al corrente del valore di Palmiro, è necessario che (27a) venga *accettata* dagli ascoltatori e inserita nel terreno comune di presupposizioni. In altre parole il verbo fattivo "sapere" attiva una presupposizione forte che deve essere obbligatoriamente assunta per valutare il contenuto di (27). Al contrario, se l'enunciato (28) fosse proferito in un contesto in cui la presupposizione (28a) non fosse condivisa dagli interlocutori sarebbe comunque possibile comprendere e valutare (28). L'enunciato (28), infatti, potrebbe veicolare il contenuto "Evandro possiede una casa di vacanza al mare" anche senza che sia nota la presupposizione attivata dall'avverbio focale "anche", ovvero, che Evandro possieda qualcosa di diverso oltre alla sua casa al mare. L'avverbio focale

“anche”, pertanto, attiva una presupposizione debole, vale a dire, una presupposizione la cui assunzione è opzionale per comprendere e valutare il contenuto informativo dell’enunciato che la innesca.

2.3. Quali meccanismi attivano le presupposizioni?

Anche se gli attivatori presupposizionali non costituiscono un’unica categoria semantica, vi sono approcci *semantici* allo studio dei meccanismi di attivazione delle presupposizioni che contrastano gli approcci *pragmatici*. Un esempio tipico di questo atteggiamento è dato dalla teoria della pertinenza (*Relevance Theory*).¹⁴ Ad esempio Wilson e Sperber (1979) sostengono che le presupposizioni sono in qualche modo riducibili ad aspetti semantici, cioè devono essere considerate implicazioni “di sfondo” derivate dalla semantica di un enunciato. In questa prospettiva, come vedremo subito da un esempio, ogni enunciato individua un *focus* situato nel sintagma che porta l’accento tonico. Tutte le proposizioni che, a partire dal *focus*, vengono derivate sostituendo i costituenti della frase con una variabile quantificata sono implicazioni di sfondo che non costituiscono il contenuto nuovo (in “primo piano”) veicolato dall’enunciato stesso. Ad esempio, immaginiamo che Valeria proferisca con forte accento su “la sottoscritta” l’enunciato

(29) Gilberto ha fatto un torto *alla sottoscritta!*

L’espressione “la sottoscritta”, in questo caso, rappresenta il *focus* dell’enunciato (29). Partendo dall’espressione focale e sostituendo i costituenti dell’enunciato con variabili quantificate come “qualcuno”, “qualche” o “qualcosa”, si ottiene la catena di implicazioni o *scala focale*

(29a) Gilberto ha fatto un torto a qualcuno.

(29b) Gilberto ha una qualche proprietà.

[...]

(29c) È vero qualcosa.

Tale analisi mette in evidenza le implicazioni di “primo piano” (*foreground*) e di sfondo (*background*) dell’enunciato (29). Le implicazioni (29a), (29b) e (29c), ad esempio, sono collocate tutte sullo sfondo e costituiscono

¹⁴ Sviluppata a partire da Sperber e Wilson (1986), la teoria della pertinenza ha avuto grande eco anche in Italia anche per i lavori di Claudia Bianchi (vedi, ad es., Bianchi 2009).

informazioni non rilevanti. Differentemente, (29) rappresenta il livello di primo piano, ovvero, il contenuto rilevante dell'asserzione che viene veicolato in aggiunta alle implicazioni di sfondo. (29a), ad esempio, è la *prima implicazione di sfondo* di (29) e, in quanto tale, agisce come presupposizione dell'enunciato (29a), rappresenta una condizione necessaria per determinare il contenuto pertinente dell'enunciato, ovvero, l'individuo cui Gilberto ha fatto un torto. Per questa ragione, la negazione di (29a) comporterebbe anche la negazione del contenuto pertinente veicolato da (29).

Un approccio pragmatico al funzionamento degli attivatori presupposizionali è stato proposto da Mandy Simons (2001). Secondo Simons l'attivazione delle presupposizioni ha una base conversazionale e le presupposizioni non sono altro che il risultato di inferenze pragmatiche dei parlanti. L'idea centrale di Simons è che, quando un parlante A nel corso di una conversazione proferisce un enunciato *p*, tale proferimento fa sorgere automaticamente l'interrogativo "Se *p*?" e, se da *p* il parlante può inferire una proposizione *q*, allora il parlante mostra di credere che *q* è vera. Ad esempio, se la mamma di Pierino nel corso di una conversazione proferisse

(31) Pierino ha smesso di andare a scuola.

farebbe sorgere automaticamente la domanda:

(31a) Pierino ha smesso di andare a scuola?

Questo poiché il fatto stesso che la mamma di Pierino proferisca (31) equivale a manifestare il suo interesse per la domanda (31a), ovvero, per il fatto che Pierino abbia effettivamente smesso di andare a scuola. Dato che da (31) si può inferire

(31b) Pierino andava a scuola.

proferendo (31) la mamma di Pierino mostra di credere vera (31b). Infatti, non avrebbe motivo di essere interessato al fatto che Pierino abbia smesso di andare a scuola se non credesse e non desse per scontato che Pierino l'abbia frequentata realmente in precedenza. In questa prospettiva, pertanto, la presupposizione (31b) ha un'origine conversazionale: la mamma di Pierino mostra di presupporre (31b) per il fatto stesso di proferire (31).

3. Proprietà

3.1. Il “Family Test”

Come abbiamo visto, Frege è stato di fatto il primo a proporre un test per individuare le presupposizioni: un enunciato p è una presupposizione di un enunciato q , se p deve essere vero sia che q sia vero sia che q sia falso. A partire dalle riflessioni di Frege, sono stati proposti diversi test per rilevare la presenza di presupposizioni all’interno di un enunciato. Chierchia e McConnell-Ginet (1990) parlano di *Family Test* per indicare una batteria di test che determinano quando una proposizione p è una presupposizione di una proposizione q . I test di fatto consistono in una generalizzazione del metodo di Frege: riformulare una proposizione q (che pare contenere una presupposizione p) in forma negativa (passando dal vero al falso), in forma interrogativa o in forma modale. Se in questi casi p sopravvive, cioè resta vera, allora si può dire che p è una presupposizione di q . In questo caso, l’espressione linguistica o la costruzione sintattica che “attiva” p è da considerarsi un attivatore presupposizionale. Parlando in termini di “proprietà”, possiamo dire che la capacità di sopravvivere al *Family Test* è una prima proprietà caratterizzante delle presupposizioni. Vediamo alcuni esempi.

Test della negazione: la negazione modifica il significato convenzionale di un enunciato e il suo valore di verità ma lascia inalterate le sue presupposizioni. Consideriamo, ad esempio, l’enunciato

(31) Il libro di Carlo è ben scritto.

dal quale si può derivare la presupposizione

(31a) Esiste un libro di Carlo.

grazie all’utilizzo della descrizione definita “Il libro di Carlo”. (31a) è una presupposizione di (31) poiché sopravvive alla sua negazione. In altre parole, la negazione di (31)

(32) Il libro di Carlo *non* è ben scritto.

non esprime più il contenuto “Il libro di Carlo è ben scritto” ma continua a

presupporre (31a). Pertanto, mentre il contenuto espresso da un enunciato non si conserva sotto negazione, le presupposizioni sopravvivono.

Il test modale: le presupposizioni rimangono costanti anche se sottoposte a operatori modali. Ogni operatore che, ad esempio, modifica il valore epistemico, doxastico o deontico del contenuto di un enunciato lascia inalterate le sue presupposizioni. Per esempio, l'enunciato:

(33) Il libro di Carlo *potrebbe* essere ben scritto.

pur modificando il valore modale del contenuto espresso da (31) tramite l'operatore "potrebbe", lascia inalterata e conserva la presupposizione (31a).

Il test della forma interrogativa: le presupposizioni si conservano anche sotto forma interrogativa. Ad esempio, l'enunciato:

(34) Carlo e Filippo sanno che dovranno riscrivere il loro articolo per *AphEx*.

Presuppone:

(34a) Carlo e Filippo dovranno riscrivere il loro articolo per *AphEx*.

Tale presupposizione si conserva anche volgendo (34) in forma interrogativa; infatti, l'enunciato:

(35) Carlo e Filippo sanno che dovranno riscrivere il loro articolo per *AphEx*?

continua ad attivare la presupporre (34a).

3.2. Cancellabilità

Abbiamo visto una prima proprietà delle presupposizioni: la capacità di sopravvivere al *Family Test*. Una seconda proprietà caratterizzante delle presupposizioni è la *cancellabilità*: le presupposizioni possono essere cancellate in determinati contesti senza dar vita a contraddizioni. Questa è una proprietà che le presupposizioni condividono con le implicature conversazionali, ma i modi in cui viene effettuata la cancellazione delle

presupposizioni ha aspetti specifici e in particolare ha tre modalità fondamentali: la negazione metalinguistica, la presenza di assunti di sfondo e l'uso del significato convenzionale. Vediamole di seguito:

La *negazione metalinguistica* è il fenomeno con cui uno dei partecipanti a uno scambio verbale nega esplicitamente una presupposizione. Ad esempio, l'enunciato

(36) Filippo ha smesso di drogarsi.

tramite il verbo di cambiamento di stato “smettere”, presuppone:

(36a) Filippo si drogava.

Nel caso di un proferimento di (36), la presupposizione (36a) potrebbe essere cancellata esplicitamente se uno degli interlocutori contestasse la presupposizione e dicesse

(37) Filippo non ha smesso di drogarsi. In realtà non si è mai drogato.

Questa è la risposta corretta a domande imbarazzanti del tipo “Hai smesso di tradire tua moglie?”. L'interlocutore fedele non può rispondere “sì” o “no”, ma è obbligato a impugnare la presupposizione e sottrarla al modo implicito in cui è stata passata dicendo cose come “non posso smettere di tradire mia moglie perché di fatto non l'ho mai tradita”.

Un secondo modo in cui si cancellano le presupposizioni concerne l'uso di *assunti di sfondo*. Immaginiamo, ad esempio, che Alice commenti la notizia dell'ennesimo aumento consistente del prezzo della benzina dicendo

(38) Non dovrò pentirmi di aver venduto la mia Guzzi.

lasciando intendere che lei ritenga preferibile aver rinunciato alla sua Guzzi, costosissima anche in termini di consumo di benzina, per spostarsi con i mezzi pubblici piuttosto che spendere ogni giorno un sacco di soldi in carburante. In questo caso, il proferimento dell'enunciato (38), tramite il verbo fattivo “pentirsi”, attiva la presupposizione

(38a) Alice ha venduto la sua Guzzi.

Immaginiamo, invece, che (38) venga proferito nel contesto di una

conversazione in cui sia noto che Alice avesse intenzione di vendere la sua Guzzi ma un ladro gliel'abbia rubato. In questo caso, la presupposizione (38a) verrebbe cancellata implicitamente dall'assunto di sfondo che Alice, in definitiva, non sia riuscita a vendere la sua Guzzi.

Un terzo modo per cancellare le presupposizioni riguarda il *significato convenzionale* di alcune espressioni presenti nell'enunciato che contiene un attivatore presupposizionale. Ad esempio, mentre l'enunciato:

(39) Bolt ha alzato le mani prima di terminare la gara.

presuppone:

(39a) Bolt ha terminato la gara.

nel caso dell'enunciato:

(40) Bolt si è ritirato prima di terminare la gara.

la presupposizione (39a) è cancellata dal significato convenzionale dell'espressione "ritirarsi": poiché, in genere, si ritiene che sia impossibile ritirarsi da una competizione durante il suo svolgimento e al contempo portare a termine la stessa gara, l'uso di "ritirarsi" nell'enunciato (40) sopprime la presupposizione (39a) attivata da "prima di terminare".

3.3. Differenza tra presupposizione e implicazione

Uno dei problemi della discussione sulle presupposizioni è distinguere il fenomeno della presupposizione da altri tipi di fenomeni semantici e pragmatici connessi alla pratica linguistica. Il problema riguarda in particolare le implicazioni semantiche. Un'implicazione può essere definita come ciò che segue necessariamente da una premessa, e se vogliamo dare conto dell'aspetto semantico possiamo dire informalmente che un enunciato p implica un enunciato q se e solo se ogni situazione (mondo possibile) che rende vero p rende vero anche q . Abbiamo appena illustrato i test (i), (ii) e (iii) come dispositivi di verifica della presenza di presupposizioni all'interno di un enunciato. Tale batteria di test viene ampiamente utilizzata non solo per rintracciare la presenza di presupposizioni ma anche per distinguere le *presupposizioni* dalle *implicazioni* di un enunciato.

Una differenza cruciale tra le presupposizioni e le implicazioni, infatti,

è che le implicazioni non sopravvivono alla batteria di test (i), (ii) e (iii). Un classico esempio è il seguente:

(41) John Lennon è stato assassinato

Un'implicazione di (41) è

(41a) John Lennon è morto

Infatti, secondo la nostra definizione di implicazione, l'enunciato (41) implica l'enunciato (41a) dato che in ogni situazione o mondo possibile in cui John Lennon sia stato assassinato sicuramente si può asserire che John Lennon è morto. In altre parole, se è vero che qualcuno è stato assassinato è necessariamente vero che costui sia morto.

Se sottoponiamo (41) alla batteria di test (i), (ii) e (iii), risulta chiaro che (41a) non sopravvive sotto negazione in (42), sotto operatore modale in (43) o in forma interrogativa nell'enunciato (44).

Negazione

(42) John Lennon *non* è stato assassinato.
Non implica che John Lennon sia morto.

Operatori modali

(43) È *possibile* che John Lennon sia stato assassinato.
Non implica che John Lennon sia morto.

Interrogativa

(44) John Lennon è stato assassinato?
Non implica che John Lennon sia morto.

La proprietà della sopravvivenza al Family Test è dunque anche una proprietà che contraddistingue le presupposizioni. È facile vedere che anche la seconda proprietà rilevante delle presupposizioni, la cancellabilità, è una proprietà che distingue presupposizioni e implicazioni. Le implicazioni, infatti, non possono essere cancellate senza dar adito a contraddizioni. Ad esempio, l'enunciato

(45) Il fratello di John Lennon è stato assassinato.

presuppone che

(45a) Esiste un fratello di John Lennon.

e *implica* che

(45b) Il fratello di John Lennon è morto.

Mentre la presupposizione (45a) potrebbe essere cancellata esplicitamente dicendo:

(46) Il fratello di John Lennon non è stato assassinato. John Lennon, infatti, non ha un fratello.

la negazione metalinguistica dell'implicazione (45b) darebbe origine a una contraddizione; ad esempio, risulterebbe contraddittorio dire:

(47) Il fratello di John Lennon è stato assassinato ma non è morto.

Le implicazioni, pertanto, non possiedono la proprietà della cancellabilità.

4. Proiezione

Finora ci siamo occupati delle proprietà delle presupposizioni in enunciati *semplici*. Qual è, invece, il comportamento delle presupposizioni attivate in enunciati *composti*? In altre parole, in quali modi un enunciato composto eredita le presupposizioni degli enunciati componenti? Il problema della proiezione delle presupposizioni è quello di individuare le *regole* secondo cui gli enunciati complessi ereditano le presupposizioni degli enunciati componenti

In letteratura si discute del come e del perché enunciati complessi ereditino le presupposizioni dei loro componenti in modi diversi a seconda del tipo di connettivo logico. Questo sembra costituire un'ulteriore proprietà peculiare delle presupposizioni come tipo di fenomeno linguistico e pragmatico.

4.1. L'origine della discussione

La prima e più semplice ipotesi che può sorgere alla mente è quella per cui gli enunciati composti accumulano tutte le presupposizioni degli enunciati

componenti. È la cosiddetta “ipotesi cumulativa”. Secondo questa ipotesi, ogni enunciato, indipendentemente dalla complessità della sua struttura, eredita tutte le presupposizioni innescate dagli enunciati componenti (Kiparsky, Kiparsky 1970; Langendoen, Savin 1971). In altre parole, potremmo dire che, secondo l’ipotesi cumulativa,

se un enunciato semplice p incorporato in un enunciato composto s attiva una presupposizione q , allora s presuppone q a sua volta.

Consideriamo, ad esempio, la *congiunzione*:

(48) Le amiche di Giulia sono romane e Giulia sa che non si può fidare di loro.

La descrizione definita “Le sorelle di Giulia” contenuta nel primo congiunto attiva la presupposizione:

(48a) Giulia ha delle amiche .

il verbo fattivo “sapere” nel secondo congiunto, invece, innesca la presupposizione:

(48b) Giulia non si può fidare delle amiche romane.

In questo caso, le previsioni dell’ipotesi cumulativa sembrano essere valide: la congiunzione (48) presuppone (48a) e (48b), pertanto, le sue presupposizioni equivalgono alla somma delle presupposizioni dei due congiunti.

L’ipotesi cumulativa però ha forti limiti; ad esempio, non rende conto adeguatamente del funzionamento delle presupposizioni in enunciati composti con connettivi logici quali, ad esempio, i condizionali o le disgiunzioni. Prendiamo ad esempio l’enunciato *condizionale*:

(49) Se Filippo ha una Ferrari allora la sua Ferrari è sicuramente rossa.

La descrizione definita “la sua Ferrari” nel conseguente del condizionale attiva la presupposizione:

(49a) Esiste una Ferrari di Filippo.

Secondo l’ipotesi cumulativa l’intero enunciato condizionale (49) dovrebbe

ereditare la presupposizione (49a) del suo conseguente. Tuttavia, (49) non lascia passare la presupposizione (49a) poiché il fatto che esista una Ferrari di Filippo nell'antecedente del condizionale (49), è considerato in modo ipotetico e dubitativo, quindi, impossibile da accettare come vero.

Una prima revisione dell'ipotesi cumulativa e un'analisi dei diversi modi di composizione delle presupposizioni risale a Lauri Karttunen (1973) che per primo sostenne che diversi tipi di espressioni linguistiche e connettivi logici danno luogo a differenti regole di proiezione o non-proiezione delle presupposizioni. Come criterio di classificazione individuò i livelli di facilità con cui certi contesti linguistici facilitano o meno il passaggio delle presupposizioni dagli enunciati componenti all'enunciato complesso in cui sono inseriti. Individua così tre gruppi di contesti linguistici: i *buchi*, i *tappi* e i *filtri*.

4.1.1. Buchi

I "buchi" sono tutti quei verbi e quelle costruzioni linguistiche che "lasciano passare" o proiettano tutte le presupposizioni degli enunciati componenti nell'enunciato complesso. Il comportamento dei buchi, pertanto, potrebbe essere caratterizzato nel modo seguente: un operatore R è un buco per le presupposizioni se le presupposizioni di p sono anche presupposizioni di $R(p)$. Molti attivatori presupposizionali come i verbi fattivi oppure gli operatori come le negazioni o le interrogative si comportano come buchi. Consideriamo, ad esempio, l'enunciato:

(50) Valeria ha pulito il suo appartamento.

che tramite la descrizione definita "il suo appartamento" attiva la presupposizione:

(50a) Esiste un appartamento di Valeria.

Inserendo (50) sotto l'operatore di negazione, rendendo l'enunciato in forma interrogativa o incorporandolo in frasi con verbi fattivi, si può notare chiaramente che la presupposizione (50a) viene proiettata negli enunciati risultanti. Proviamo a valutare i seguenti enunciati:

(51a) Valeria *non* ha pulito il suo appartamento.

(51b) Valeria ha pulito il suo appartamento?

- (51c) Umberto *sa* che Valeria ha pulito il suo appartamento.
- (51d) Piera è *dispiaciuta* del fatto che Valeria ha pulito il suo appartamento.
- (51e) Carlo *si ricorda* che Valeria ha pulito il suo appartamento.
- (51f) Filippo *ha scoperto* che Valeria ha pulito il suo appartamento.
- (51g) Piera *non sa* che Valeria ha pulito il suo appartamento.
- (51h) Lo *sa* Filippo che Valeria ha pulito il suo appartamento?

A prescindere dalle nuove presupposizioni che gli enunciati (51a, b, c, d, e, f, g, h) possono attivare – ad esempio, (51c) attiva la presupposizione “Valeria ha pulito il suo appartamento” – la presupposizione (50a) si conserva, ovvero, viene proiettata negli enunciati in cui è inserito (50). Gli operatori contenuti in (51a, b, c, d, e, f, g, h), pertanto, si comportano come buchi.

4.1.2. Tappi

Le espressioni e le costruzioni linguistiche che bloccano la proiezione delle presupposizioni sono dette “tappi”. Dunque, un operatore R è un tappo se tutte le presupposizioni di un enunciato p non sono anche presupposizioni di $R(p)$. Sono esempi di tappi i verbi che esprimono atteggiamenti proposizionali non fattivi come “credere”, “supporre” oppure i verbi enunciativi come “dire”, “affermare”, “dichiarare” etc. Consideriamo un esempio. L’enunciato:

- (52) Diego ha smesso di allenarsi a karate.

attiva la presupposizione

- (52a) Diego si allenava a karate.

Si considerino ora i seguenti enunciati complessi in cui è incorporato (52):

- (53a) Carlo *crede* che Diego abbia smesso di allenarsi a karate.
- (53b) Carlo *suppone* che Diego abbia smesso di allenarsi a karate.
- (53c) Carlo *ha detto* che Diego ha smesso di allenarsi a karate.
- (53d) Carlo *afferma* che Diego ha smesso di allenarsi a karate.

Gli enunciati (53a, b, c, d) non presuppongono (52a). Ad esempio,

l'enunciato (53c), riporta semplicemente il fatto che Carlo abbia dichiarato qualcosa, di conseguenza, non richiede di impegnarsi rispetto alla verità del contenuto espresso da Carlo o delle presupposizioni legate a ciò che egli ha detto. Gli operatori contenuti in (53a, b, c, d), pertanto, funzionano come tappi poiché bloccano il passaggio delle presupposizioni degli enunciati componenti all'enunciato composto.

4.1.3. Filtri

Sono detti filtri tutte quelle costruzioni linguistiche che hanno un comportamento intermedio tra i buchi e tappi, vale a dire, talvolta bloccano le presupposizioni e talvolta consentono di “proiettarle”. Un operatore R , quindi, è un filtro se le presupposizioni di un enunciato p , a seconda del caso, possono essere o non essere presupposizioni di $R(p)$. La categoria dei filtri include i connettivi logici come le *coniunzioni*, i *condizionali* e le *disgiunzioni*. Vediamo di seguito alcuni esempi.

4.1.3.1. Congiunzioni

La regola generale di filtraggio delle congiunzioni può essere formulata in questi termini: se S è un enunciato della forma “ $A \wedge B$ ” allora:

- (i) Se A presuppone C , allora S presuppone C .
- (ii) Se B presuppone C , allora S presuppone C a meno che A non implichi contestualmente C .

Questo significa che, mentre il primo congiunto di una congiunzione agisce come un buco, il secondo congiunto filtra le presupposizioni della congiunzione, cioè, a volte le presupposizioni del secondo congiunto diventano presupposizioni dell'intero enunciato e a volte no. Ad esempio, l'intero enunciato:

(54) Il computer di Filippo è rotto e Roberta è un'esperta informatica.

eredita la presupposizione:

(54a) Filippo possiede un computer.

attivata nel primo congiunto. Le presupposizioni innescate nel secondo

congiunto di una congiunzione, invece, talvolta diventano presupposizioni dell'intero enunciato, in altri casi, invece, non vengono proiettate. Ad esempio, l'enunciato:

(55) Oggi diluvia e Margherita ha perso il suo Burberry.

proietta la presupposizione del secondo congiunto:

(55a) Margherita possedeva un Burberry.

Differentemente, l'enunciato:

(56) Margherita ha un impermeabile e il suo impermeabile è inglese.

non proietta la presupposizione del secondo congiunto:

(56a) Margherita ha un impermeabile.

La ragione è che il primo congiunto di (56) implica la presupposizione (56a) secondo il principio che una proposizione implica se stessa ($p \rightarrow p$). Pertanto, (56a) viene cancellata e non entra a far parte delle presupposizioni dell'intero enunciato (56). A riprova di ciò, vi è il fatto che sarebbe possibile proferire appropriatamente (56) anche in un contesto in cui (56a) non fosse già noto agli interlocutori.

4.1.3.2. Condizionali

Se S è un enunciato della forma " $A \rightarrow B$ ", allora:

- (i) Se A presuppone C, allora S presuppone C.
- (ii) Se B presuppone C, allora S presuppone C a meno che A non implichi contestualmente.

L'antecedente di un condizionale, quindi, agisce come un buco mentre il conseguente di un condizionale agisce come filtro (ovvero, a volte lascia passare la presupposizione e a volte no). Ad esempio, l'enunciato:

(57) Se il mio tutor è d'accordo, allora farò un periodo a Oxford.

proietta la presupposizione dell'antecedente:

(57a) Ho un tutor.

Diversamente, il conseguente di un condizionale si comporta come un filtro poiché le sue presupposizioni vengono proiettate a meno che non siano implicate dall'antecedente. Ad esempio, l'enunciato:

(58) Se Giovanna dimagrirà allora Giorgio smette di fumare.

proietta la presupposizione del conseguente:

(58a) Giorgio fumava.

Al contrario, nel caso dell'enunciato:

(59) Se Giovana ha un amante allora l'amante di Giovanna è bello.

la presupposizione:

(59a) Esiste un amante di Giovanna.

attivata nel conseguente dalla descrizione definita "l'amante di Giovanna" viene cancellata e non entra a far parte delle presupposizioni dell'intero enunciato poiché è implicata dall'antecedente e, pertanto, resa ipotetica da quest'ultimo.

4.1.3.3. Disgiunzioni

Se S è un enunciato della forma "A \vee B", allora:

- (i) Se A presuppone C, allora S presuppone C a meno che $\neg B$ non implichi contestualmente C.
- (ii) Se B presuppone C, allora S presuppone C a meno che $\neg A$ non implichi contestualmente C.

Le disgiunzioni agiscono come filtri per le presupposizioni poiché, di norma, proiettano le presupposizioni degli enunciati componenti ma se la presupposizione di un disgiunto è implicata da un altro disgiunto allora la

disgiunzione agisce come un tappo e la presupposizione viene cancellata. Vediamo alcuni esempi. L'enunciato:

(60) Domani Filippo inizia un digiuno o smette di fumare.

proietta sia la presupposizione del primo disgiunto attivata dal verbo "smettere":

(60a) Filippo non è solito fare digiuni.

sia la presupposizione del secondo disgiunto innescata dal verbo "iniziare":

(60b) Filippo di solito fuma.

Pertanto, tutte le presupposizioni degli enunciati componenti diventano presupposizioni dell'enunciato (60). Diversamente, nel caso dell'enunciato:

(61) Carlo non ha mai fumato oppure ha smesso di fumare.

la presupposizione attivata dal secondo congiunto:

(61a) Carlo fumava.

viene cancellata dal momento che la sua negazione è implicata dal primo disgiunto "Carlo non ha mai fumato". Occorre notare che, nel caso delle disgiunzioni, è possibile che anche le presupposizioni del primo disgiunto vengano soppresse laddove siano implicate dal secondo disgiunto. Ad esempio, nel caso dell'enunciato:

(62) Carlo ha smesso di fumare o non ha mai fumato.

la presupposizione del primo disgiunto.

(62a) Carlo fumava.

non viene proiettata in quanto la sua negazione è implicata dal secondo disgiunto.

4.2. La semantica dell'aggiornamento (US)

Il modello della proiezione proposto da Karttunen è stato arricchito da Irene Heim (1983, 1992) e sviluppato nel quadro di una *Semantica dell'aggiornamento* (o *Update Semantics*, da qui in poi US) basata su due idee centrali nella teoria di Stalnaker: (i) il contesto di uno scambio verbale corrisponde allo stato informativo degli interlocutori inteso come ciò che Stalnaker definisce l'*insieme contesto* (o *context set*), ovvero, l'insieme di mondi possibili determinato dall'intersezione di tutte le proposizioni che costituiscono il *common ground*, (ii) le presupposizioni pongono dei requisiti sul contesto.

La semantica dell'aggiornamento è un tipo di *semantica dinamica*, ovvero, una teoria che rende conto in termini formali del modo in cui le informazioni condivise dai parlanti incrementano nel corso di uno scambio verbale. Vediamone alcuni aspetti centrali.

4.2.1. Il contesto in US

Secondo Heim, il contesto di uno scambio verbale può essere descritto come lo stato informativo degli interlocutori, rappresentato come un insieme di mondi possibili: tutti i mondi possibili in cui sono vere le proposizioni che costituiscono lo stato di informazione degli interlocutori. Ad esempio, se nel corso di una conversazione il terreno di informazioni date per scontate dagli interlocutori fosse costituito solamente dalle proposizioni “Carlo ha un fratello”, “Oggi piove” e “Genova è in Italia”, il contesto potrebbe essere rappresentato come l'insieme di mondi possibili in cui è vero che “Carlo ha un fratello”, “Oggi piove” e “Genova è in Italia”. Da questo punto di vista, quindi, vi è una proporzionalità inversa tra il numero di proposizioni che costituiscono il *common ground* e il numero di mondi possibili che rappresentano il contesto: maggiore è il numero di proposizioni, minore sarà il numero di mondi possibili. Il contesto vuoto, ovvero, l'assenza di informazioni condivise corrisponde all'insieme di tutti i mondi possibili.

La teoria di Heim è definita “semantica dell'aggiornamento” poiché, secondo questa prospettiva, il proferimento di un enunciato in una data circostanza ha l'effetto di aggiornare (i.e. *update*) lo stato di informazione dei parlanti con nuova informazione, restringendo, in questo modo, l'insieme di mondi possibili che descrive il contesto della conversazione. Ad esempio, se uno dei due interlocutori proferisse l'enunciato:

(63) Roberta si è sposata.

tale proferimento porterebbe a un aggiornamento dello stato informativo dei partecipanti alla conversazione, ovvero, alla creazione di un nuovo contesto aggiornato rappresentabile come l'insieme di mondi possibili in cui non solo è vero che "Carlo ha un fratello", "Oggi piove" e "Genova è in Italia" ma anche che "Roberta si è sposata". In altre parole, quindi, il proferimento di (63) avrebbe l'effetto di restringere l'insieme di mondi possibili che rappresentano il contesto della conversazione, vale a dire, eliminerebbe dal contesto tutti i mondi possibili in cui è falso che "Roberta si è sposata". In questa prospettiva, dunque, il significato di un enunciato corrisponde al suo *potenziale di aggiornamento del contesto* (*context change potential* – da qui in poi CCP): capire il significato di un enunciato significa capire il suo potenziale di aggiornamento del contesto, cioè come un proferimento di tale enunciato può cambiare il contesto, ovvero, aggiornare lo stato informativo dei parlanti.

Potremmo riassumere dicendo: sia c un contesto e sia $|\phi|$ l'insieme di mondi possibili in cui un enunciato semplice ϕ è vero; secondo Heim, il risultato di un proferimento di ϕ in c è un contesto aggiornato c' descritto come l'insieme di mondi possibili w in c in cui ϕ è vero. Formalmente:

$$(64) c + |\phi| = c \cap \{w: \phi \text{ è vero in } w\} (= c')$$

Comprendere il significato di ϕ , quindi, significa comprendere $\phi + c$, vale a dire, il risultato che si ottiene tramite un proferimento di ϕ in c .

4.2.2. Le presupposizioni in US

Sulla base della nozione di contesto fin qui descritta, Heim definisce le presupposizioni come un requisito che gli enunciati pongono sul contesto. L'idea centrale è che $c + \phi$ è definito solo se $c \subseteq \text{Pres}(\phi)$: se un enunciato ϕ attiva una presupposizione ψ allora $c + \phi$ è definito (i.e. un proferimento di ϕ in c può aggiornare il contesto c) solo se $c \subseteq \psi$, vale a dire, solo se il contesto c include la presupposizione ψ . Diversamente, se il contesto c non include ψ , allora si verifica un caso di *fallimento della presupposizione* (*presupposition failure*) e, di conseguenza, il contesto c non può essere aggiornato direttamente con il contenuto veicolato da ϕ . Consideriamo, ad esempio, l'enunciato:

(65) L'esame di filosofia del linguaggio è stato spostato di un'ora.

che attiva la presupposizione:

(65a) C'è un esame di filosofia del linguaggio.

Secondo Heim, un proferimento di (65), può aggiornare direttamente il contesto con l'informazione "L'esame di filosofia del linguaggio è stato spostato di un'ora" solo se al momento del proferimento il contesto include la presupposizione (65a).

Le presupposizioni, pertanto, pongono un requisito sul contesto: è possibile aggiornare direttamente un contesto con l'informazione veicolata dal proferimento di un enunciato solo se il contesto include le presupposizioni attivate da tale enunciato. In questo quadro, le presupposizioni caratterizzano gli enunciati come *funzioni parziali di aggiornamento da contesti a contesti*: un enunciato contenente un attivatore presupposizionale può essere proferito in una specifica classe di contesti (quelli che contengono la presupposizione attivata), e il risultato di tale proferimento sono nuovi contesti aggiornati.

4.3. La proiezione delle presupposizioni nella US

La semantica dell'aggiornamento rende conto delle regole di proiezione delle presupposizioni degli enunciati complessi sulla base del loro potenziale di aggiornamento del contesto (CCP). Ciascun tipo di enunciato composto specifica un diverso CCP che corrisponde alla sua procedura di aggiornamento del contesto. Il fatto che le presupposizioni di un enunciato complesso vengano proiettate o meno, dipende esattamente dalla procedura di aggiornamento del contesto specificata da un certo tipo di enunciato complesso. Di seguito, illustreremo brevemente il CCP¹⁵ e le proprietà di proiezione dei principali connettivi logici: le negazioni ($\neg\phi$), le

¹⁵ Queste definizioni del CCP possono sembrare un mero esercizio logico; di fatto essere devono essere viste in contrapposizione alle diverse difinizioni del significato delle costanti logiche: il significato delle costanti logiche è identificato dalla tradizione semantica classica con le condizioni di verità, e in particolare viene dato con le regole ricorsive della semantica classica (sull'idea di condizioni di verità vedi il profilo su Wittgenstein di Andronico (2012)). Alternativamente, specie per il punto di vista intuizionista, il significato delle costanti logiche è definito dalle regole di introduzione della deduzione naturale (vedi il profilo di Dag Prawitz di Tranchini (2014)). Questa definizione si presenta dunque come una alternativa radicale di una teoria del significato "dinamica".

coniunzioni ($\phi \wedge \psi$), i condizionali ($\phi \rightarrow \psi$) e le disgiunzioni ($\phi \vee \psi$).

IL CCP DI $\neg\phi$: abbiamo visto che, secondo Karttunen, le negazioni agiscono come buchi. Dal punto di vista della US questo significa che le presupposizioni attivate da enunciati sotto negazione pongono sempre dei requisiti al contesto di partenza. In altre parole, al fine di aggiornare un contesto c con un proferimento di $\neg\phi$, occorre che il contesto c includa tutte le presupposizioni attivate da $\neg\phi$; ma siccome la negazione funge da buco, le presupposizioni di $\neg\phi$ sono le stesse presupposizioni di ϕ ; pertanto, affinché il contesto c venga aggiornato con un proferimento di $\neg\phi$, è necessario che il contesto includa le presupposizioni di ϕ – formalmente, $c \subseteq \text{Pres}(\phi)$. Solo a questa condizione il proferimento di $\neg\phi$ eliminerà dal contesto c tutti i mondi possibili in cui $\neg\phi$ è falso (che sono i medesimi mondi possibili in cui ϕ è vero). Il processo di aggiornamento, come risultato, produrrà un contesto aggiornato c' .

Tale procedura di aggiornamento può essere formalmente rappresentata:

$$(66) \quad c + \neg\phi = c - (c + \phi)$$

Come mostra la traduzione formale (66), la regola di aggiornamento del contesto specificata da $\neg\phi$ procede in due fasi: prima, ϕ aggiorna c , dopodiché, il contesto risultante viene sottratto al contesto iniziale c . Consideriamo, ad esempio, il proferimento dell'enunciato:

(67) Il fratello di Antonio *non* ama l'aglio.

che attiva la presupposizione:

(67a) Antonio ha un fratello.

L'aggiornamento del contesto c tramite un proferimento di (67) avviene in due fasi: innanzitutto, c viene aggiornato con l'informazione "Il fratello di Toni ama l'aglio" e, come risultato, si ottengono tutti i mondi possibili in cui è vero che il fratello di Toni ama l'aglio. Dopodiché, tale insieme di mondi viene sottratto al contesto iniziale c e si ottiene il contesto aggiornato c' che corrisponde all'insieme di mondi possibili del contesto originale c in cui il fratello di Toni *non* ama l'aglio. Dal momento che il primo passaggio della procedura di aggiornamento richiede che il contesto di partenza c

includa (67a), la negazione di un enunciato pone al contesto gli stessi requisiti del medesimo enunciato in forma affermativa, vale a dire, proietta tutte le presupposizioni attivate dall'enunciato sotto negazione.

IL CCP DI $\phi \wedge \psi$: secondo la teoria dei *buchi-tappi-filtri*, le congiunzioni proiettano sempre le presupposizioni del primo congiunto mentre le presupposizioni del secondo congiunto talvolta vengono soppresse. Nella US, il CCP di una congiunzione viene rappresentato come segue:

$$(68) c + \phi \wedge \psi = (c + \phi) + \psi$$

La regola (68) può essere tradotta informalmente come segue: prima, si aggiorna il contesto con il primo congiunto, dopodiché, si aggiorna il contesto risultante con il secondo congiunto. Qual è il comportamento delle presupposizioni in enunciati di questo tipo? Per rispondere a questa domanda occorre distinguere due casi.

Primo caso: le presupposizioni del secondo congiunto *non sono implicite* dal primo congiunto. Consideriamo, ad esempio, l'enunciato

(69) Mia sorella è bionda e mio marito è stupido.

che attiva nel primo congiunto la presupposizione:

(69a) Ho una sorella.

e nel secondo congiunto innesca la presupposizione:

(69b) Ho un marito.

In questo caso, l'aggiornamento del contesto a seguito di un proferimento di (69) procede come segue: in primo luogo, se il contesto di partenza c include (69a), allora c viene aggiornato con l'informazione "Mia sorella è bionda"; questo passaggio crea un contesto intermedio c' costituito da tutti i mondi possibili in cui è vero che mia sorella è bionda. In secondo luogo, se il contesto intermedio c' include (69b) – ovvero, se già il contesto originale c include (69b) – allora c' viene aggiornato con l'informazione "mio marito è stupido". Questo secondo passaggio, produce come risultato un contesto aggiornato c'' formato da tutti i mondi possibili in cui è vero che "Ho una sorella", "Ho un marito" e "Mia sorella è bionda e mio marito è stupido". In questo primo caso, quindi, tutte le presupposizioni della congiunzione

vengono proiettate.

Secondo caso: le presupposizioni del secondo congiunto *sono implicate* dal primo congiunto. Si consideri, ad esempio, l'enunciato:

(70) Ho un computer e il mio computer ha 8 GB di RAM.

che attiva nel secondo congiunto la presupposizione:

(70a) Ho un computer.

L'aggiornamento del contesto a seguito di un proferimento di (70) procede in due fasi: innanzitutto, il contesto di partenza c viene aggiornato con l'informazione "Ho un computer" veicolata dal primo congiunto. Questo passaggio produce un contesto intermedio c' costituito dall'insieme di mondi possibili in cui è vero che ho una moto. Dal momento che la presupposizione (70a) del secondo congiunto di (70) è implicata dal primo congiunto, c' soddisfa sicuramente tale presupposizione attivata dal secondo congiunto indipendentemente dal fatto che il contesto originale c includesse o meno l'informazione "Ho un computer". Pertanto, la presupposizione (70a) non viene proiettata dell'intero enunciato (70) e la procedura di aggiornamento procede integrando c' con l'informazione "il mio computer ha 8 GB di RAM" veicolata dal secondo congiunto. Il risultato del processo è un contesto finale c'' aggiornato con le informazioni "Ho un computer e il mio computer ha 8 GB di RAM".

IL CCP DI $\phi \rightarrow \psi$: il CCP di un condizionale può essere rappresentato formalmente:

(71) $c + \phi \rightarrow \psi = c + \neg(\phi \wedge \neg \psi)$.

Potremmo esemplificare dicendo che l'istruzione di aggiornamento del contesto specificata da un condizionale $\phi \rightarrow \psi$ elimina dal contesto tutti i mondi possibili in cui è vero che ϕ ed è falso che ψ . In altre parole, $\phi \rightarrow \psi$ aggiorna il contesto con l'istruzione "Non si dà il caso che ϕ e $\neg \psi$ ". Dal momento che il CCP di $\phi \rightarrow \psi$ è logicamente equivalente a $\neg(\phi \wedge \neg \psi)$ e poiché a questo punto abbiamo gli strumenti per trattare il CCP di negazioni e congiunzioni, il CCP di un condizionale può essere caratterizzato come segue: consideriamo l'enunciato

(72) Se c'è tempesta allora la nave non parte.

Il CCP di (72) porta a eliminare dal contesto tutti i mondi possibili in cui “c’è tempesta e la nave non parte”. Il primo passaggio della procedura di aggiornamento equivale a quello di una negazione: il contesto viene aggiornato con $c + (c - \text{“c’è tempesta e la nave non parte”})$. Il contesto di partenza c viene quindi aggiornato con “C’è tempesta” e, di conseguenza, ne risulta un contesto aggiornato c' . Dopodiché, l’insieme di mondi in cui “la nave non parte” viene sottratto da c' producendo come risultato l’insieme di mondi in cui “c’è tempesta e la nave parte”. Tale contesto, infine, viene sottratto dal contesto iniziale c e come risultato tale procedura produce un contesto che include i mondi possibili in cui “Non c’è tempesta” e i mondi possibili in cui “c’è tempesta e la nave non parte” e che esclude i mondi possibili in cui è vero che “c’è tempesta e la nave parte”.

Dal punto di vista della proiezione delle presupposizioni, il CCP dei condizionali specifica una procedura simile al CCP delle congiunzioni: se una presupposizione attivata nel conseguente di un condizionale non è implicata dall’antecedente, allora tale presupposizione viene proiettata e, affinché il proferimento dell’enunciato condizionale aggiorni il contesto, la presupposizione deve essere inclusa nel contesto di partenza. Differentemente, se la presupposizione del conseguente è implicata dall’antecedente, allora tale presupposizione viene cancellata e non diventa una presupposizione dell’intero enunciato.

IL CCP DI $\phi \vee \psi$: il CCP di una disgiunzione è certamente il caso più complesso. Vediamo brevemente in cosa consiste tale procedura. Aggiornare il contesto con il proferimento di una disgiunzione $\phi \vee \psi$ significa eliminare dal contesto tutti i mondi possibili in cui è falso ϕ ed è falso ψ . Pertanto, un proferimento di $\phi \vee \psi$ aggiorna il contesto con l’insieme di mondi possibili in cui o sono veri sia ϕ che ψ o è vero solo uno dei due, cioè, se uno è falso allora l’altro è vero. Il CCP di una disgiunzione dunque può essere formalmente rappresentato come segue¹⁶:

$$(73) c + \phi \vee \psi = c + (\neg \phi \rightarrow \psi)$$

Ad esempio, il CCP dell’enunciato:

¹⁶ Dal punto di vista logico è ovvia l’equivalenza $\phi \rightarrow \psi \Leftrightarrow \neg \phi \vee \psi$ per la definizione classica del condizionale (nel nostro caso particolare $\neg \phi \rightarrow \psi \Leftrightarrow \neg \neg \phi \vee \psi$, cioè $\neg \phi \rightarrow \psi \Leftrightarrow \phi \vee \psi$). Questo aiuta a capire che il significato dei connettivi come CCP non è una definizione propriamente alternativa alla definizione classica, ma si basa su di essa.

(74) Si taglia lo stato sociale oppure si aumentano le tasse.

è logicamente equivalente a:

(75) Se *non* si taglia lo stato sociale, allora si aumentano le tasse.

Infatti, (74) e (75) hanno le stesse condizioni di verità; banalmente, potremmo dire che sia (74) che (75) negano entrambi la possibilità che si verifichi la circostanza in cui è vero che non si tagliano lo stato sociale ed è falso che non si aumentano le tasse. È la solita discussione politica (da molti giudicata fallace, ma formalmente corretta): come faccio a *non* tagliare lo stato sociale e al contempo non lasciare che le tasse aumentino (per mantenere lo stato sociale)? Dal punto di vista del CCP, quindi, (74) può essere trattato come un enunciato condizionale.

In questa sede non ci addentreremo ulteriormente nei dettagli di tale processo. Ciò che è interessante notare, però, è che, come nel caso delle congiunzioni e dei condizionali, il CCP di una disgiunzione prevede che il contesto originale c in cui viene proferito $\phi \vee \psi$ debba includere le presupposizioni del primo disgiunto mentre il contesto intermedio c' (ottenuto nella prima fase di aggiornamento) debba soddisfare le presupposizioni del secondo disgiunto. Sia le presupposizioni del primo disgiunto che quelle del secondo disgiunto, tuttavia, talvolta possono essere cancellate. Ad esempio, laddove le presupposizioni di un disgiunto fossero implicate da un altro disgiunto, verrebbero cancellate e non diventerebbero presupposizioni dell'intero enunciato. Consideriamo, ad esempio, l'enunciato:

(76) O nessuno ha rubato il quadro di van Gogh o è stata la mafia.

In questo caso, il primo disgiunto aggiorna il contesto intermedio con l'informazione "nessuno ha rubato il quadro di van Gogh" che è la negazione della presupposizione:

(76a) Qualcuno ha rubato il quadro di van Gogh.

attivata dal secondo disgiunto. Di conseguenza, dal momento che il primo disgiunto di (76) aggiorna il contesto con la negazione di (76a) la presupposizione che qualcuno abbia rotto il vaso attivata dal secondo disgiunto non viene proiettata. Diversamente, l'enunciato:

(77) O è stata la mafia a rubare il quadro o non lo ha rubato nessuno.

è un esempio di cancellazione della presupposizione attivata dal primo disgiunto:

(77a) Qualcuno ha rubato il quadro.

In questa sede, non discuteremo nel dettaglio il caso della cancellazione delle presupposizioni del primo disgiunto. È sufficiente rilevare che la presupposizione “Qualcuno ha rubato il quadro” attivata dal primo disgiunto di (77) veicola un contenuto che è escluso dal secondo disgiunto. Pertanto, apparentemente, sembrerebbe contraddittorio proferire (77), dal momento che tale enunciato esplicita la possibilità che, in realtà, nessuno abbia rubato il quadro. L’enunciato (77), tuttavia, potrebbe risultare adeguatamente informativo se il contesto intermedio aggiornato dal primo disgiunto includesse “temporaneamente” la presupposizione (77a). In altre parole, (77) non risulterebbe contraddittorio nel caso in cui (77a) venisse *accomodata* nel contesto intermedio, ovvero, se (77a) venisse accettata in modo provvisorio per dar senso al primo disgiunto¹⁷. In questo caso, (77) verrebbe interpretato nel modo seguente:

(78) O qualcuno ha rubato il quadro ed è stata esattamente la mafia o non lo ha rubato nessuno.

Tramite la lettura (78) di (77), il proferimento di (77) risulterebbe non contraddittorio e, di conseguenza, aggiornerebbe il contesto eliminando tutti quei mondi possibili in cui il quadro è stato rubato da qualcuno diverso dalla mafia.

Nel paragrafo successivo approfondiremo la questione dell’accomodamento delle presupposizioni, presentando una teoria logico-semantiche che ha contribuito a consolidare lo studio delle presupposizioni in una prospettiva rivolta al livello globale della strutturazione di un discorso, piuttosto che al livello locale dei singoli enunciati.

¹⁷ Per un’analisi più dettagliata si veda Chierchia (1997, 422-23).

5. Accomodamento

5.1. Strutture di rappresentazione del discorso

La Semantica dell'aggiornamento non è la sola semantica che rientra nell'ambito delle semantiche dinamiche. Un'alternativa è data dalla *Discourse Representation Theory* (DRT) che rappresenta una delle più interessanti teorie logico-semantiche sul funzionamento della struttura di un discorso – dove, in questo caso, con “discorso” si intende una sequenza finita di enunciati semplici (Kamp 1981; Kamp, Ryle 1993). Per rappresentare la struttura di un discorso, la DRT si avvale di *strutture di rappresentazione del discorso* (*Discourse Representation Structures* – DRS), ovvero descrizioni formali delle rappresentazioni mentali che i parlanti hanno della struttura di un discorso e di come questa si sviluppa.

Ogni DRS è caratterizzata da *referenti discorsivi*, che sono gli oggetti o individui in discussione, e da *condizioni discorsive* sui referenti, che codificano le informazioni riguardanti i referenti nella DRS. Consideriamo, ad esempio, l'enunciato semplice:

(79) Un contadino possiede un asino.

la DRS di questo enunciato è

(79a) $[x, y: \text{contadino}(x), \text{asino}(y), \text{possiede}(x, y)]$

L'enunciato (79) è costituito dai referenti discorsivi “*x*” e “*y*” e dalle tre condizioni discorsive “contadino”, “asino” e “possiede” tale che “contadino” è una condizione per il referente “*x*”, “asino” per il referente “*y*” e “possiede” per “*x*” e “*y*”. Se, dopo aver proferito (79), un parlante dicesse:

(80) Lo percuote.

otterremmo il seguente discorso costituito da due enunciati semplici:

(81) Un contadino possiede un asino. Lo percuote.

Dal momento che (80) contiene il pronome “lo”, risulta necessario identificare un possibile referente anaforico per “lo” nella DRS precedente.

Pertanto, la DRS di (79), viene integrata secondo tale procedura: il pronome “lo” è compatibile solo con un referente discorsivo che codifica l’informazione “animato”, “singolare” e che ha la proprietà di essere percorso dal contadino “ x ”; l’unico referente nella DRS di (79) compatibile con l’informazione codificata da “lo” è “ y ” (i.e. l’asino); di conseguenza, è possibile integrare la DRS di (79) con la condizione “ x percuote y ” e con l’informazione veicolata da tale condizione. Il risultato può essere formalmente e graficamente rappresentato come segue:

(82) [x, y : contadino (x), asino (y), possiede (x, y), percuote (x, y)]

Il proferimento di ulteriori enunciati modificherebbe la DRS in modo analogo, vale a dire, aggiungendo referenti nel vertice del riquadro e condizioni al suo interno, seguendo l’ordine di proferimento degli enunciati che costituiscono il discorso (la struttura della DRS, tuttavia, diventerebbe più complessa nel caso di congiunzioni, condizionali e disgiunzioni). In termini generali, l’uso di un nome proprio o un indefinito introduce un nuovo referente discorsivo nella DRS (come, ad esempio, “contadino” e “asino” in (79) che introducono “ x ” e “ y ”). Diversamente, come mostrato dall’enunciato (80), l’uso di espressioni quali i pronomi può essere interpretato solo identificando referenti discorsivi ‘accessibili’ nella DRS precedente. I pronomi, quindi, hanno una funzione anaforica, ovvero, rimandano a referenti discorsivi antecedenti.

5.2. La teoria del vincolamento: presupposizioni e anafore

Secondo la *Teoria del Vincolamento* (van der Sandt 1989, 1992; van der Sandt, Geurts 1991; Geurts, Beaver 2008), le presupposizioni sono un tipo particolare di anafora che può essere trattato nell’ambito della DRT, il cui comportamento è assimilabile a quello di altre espressioni anaforiche come i pronomi. In questa prospettiva, vi è una somiglianza tra il meccanismo tramite il quale i pronomi rintracciano i loro referenti discorsivi e il modo in cui un attivatore presupposizionale rimanda a una presupposizione presente nella precedente rappresentazione del discorso. La differenza principale tra i pronomi e le presupposizioni, però, è che, mentre i primi rimandano anaforicamente a referenti discorsivi che corrispondono a oggetti o individui, il referente anaforico di un attivatore presupposizionale è una proposizione.

Il vincolamento di una presupposizione a un antecedente discorsivo

procede nel modo seguente: in primo luogo, un attivatore innesca una presupposizione; secondariamente, il contenuto descrittivo della presupposizione viene inserito in una DRS temporanea definita *alpha structure* (α DRS); infine, si ricerca un referente discorsivo appropriato al quale la presupposizione può essere vincolata. Come risultato, la α DRS viene saturata e rimossa dalla DRS generale. Consideriamo come esempio il seguente discorso:

(83) Valeria ha un cane. Il cane è invadente.

costituito dai due enunciati semplici:

(84) Valeria ha un cane.

(85) Il cane è invadente.

La DRS di (84) è

(86) $[x, y: \text{Valeria } (x), \text{cane } (y), \text{ha } (x, y)]$

La descrizione definita “il cane” in (85) attiva la presupposizione:

(85a) Esiste un cane.

Il contenuto descrittivo della presupposizione (85a) viene quindi inserito nella α DRS

(87) $\alpha[z: \text{cane } (z), z = ?]$

Dopo il proferimento di (85), la DRS generale di (83) diventa

(88) $[x, y: \text{Valeria } (x), \text{cane } (y), \text{ha}(x, y), \alpha[z: \text{cane } (z), z = ?], \text{invadente } (z)]$

Dal momento che il referente discorsivo z trova il suo antecedente nel referente y , la presupposizione (85a), descritta dalla α DRS (87), viene saturata e, di conseguenza, rimossa dalla DRS principale. Il risultato finale, pertanto, è la seguente DRS

(89) $[x, y: \text{Valeria } (x), \text{cane } (y), \text{ha } (x, y), \text{invadente } (y)]$

che fornisce una rappresentazione formale della struttura del discorso (83).

5.3. Contesto globale e contesto locale

Il processo di identificazione del referente anaforico di una presupposizione è definito *risoluzione*: se una presupposizione trova un referente appropriato, la presupposizione è detta “risolta”.

La risoluzione di una presupposizione può aver luogo a due differenti livelli: o a livello del contesto globale o a livello del contesto locale. La distinzione era già presa in considerazione da Stalnaker (1974) e dalla semantica dell’aggiornamento di Heim (1983, 1992) (e recentemente messa in discussione da Schlenker 2008). Come accennato all’inizio del paragrafo 4, una distinzione analoga è stata fatta da Saul Kripke (2011) con la contrapposizione tra contesto “attivo” o “saliente” e contesto “passivo”; il contesto attivo non è però limitato ad un singolo enunciato, ma a un insieme di questioni e asserzioni specifiche. Occorre però una precisazione; nell’ambito della discussione sulla “risoluzione” delle presupposizioni, la contrapposizione tra “contesto globale” e “contesto locale” assume un carattere più tecnico: il *contesto globale* è il contesto di un intero discorso, che potrebbe essere assimilato al *common ground* di Stalnaker. Il *contesto locale*, invece, è il contesto interno, parziale, di un singolo enunciato. Consideriamo il seguente scambio verbale:

(90) A: “Qualcuno ha il computer di Carlo”.

(91) B: “È stato Filippo a rompere il computer di Carlo”.

In questo caso, la presupposizione:

(91a) Qualcuno ha rotto il computer di Carlo.

attivata da (91), è risolta nel contesto globale: (91a) trova il suo referente anaforico nel contenuto espresso da (90), vale a dire, un contenuto menzionato in un momento antecedente al proferimento di (91) che è stato precedentemente inserito nella DRS globale del discorso. Diversamente, nel caso dell’enunciato condizionale:

(92) Se Martina ha un marito allora suo marito è fedele.

la presupposizione:

(92a) Martina ha un marito.

attivata nel conseguente di (92), è introdotta dall'antecedente del medesimo enunciato condizionale. Pertanto, il contenuto di (92a) è vincolato all'antecedente del condizionale (92) e trova il suo referente anaforico in tale elemento della struttura del discorso. La risoluzione della presupposizione (92a), quindi, avviene a livello del contesto locale, vale a dire, nel contesto ristretto dell'enunciato condizionale (92). La risoluzione locale della presupposizione porta alla *cancellazione* di (92a) e, come risultato, (92a) non viene proiettata nell'intero enunciato (92).

I due esempi appena discussi mettono in evidenza il differente risultato che si ottiene dalla risoluzione delle presupposizioni a livello globale e locale. Quando una presupposizione trova il suo referente anaforico nel contesto globale, tale presupposizione viene proiettata e diventa presupposizione dell'intero enunciato. Diversamente, quando una presupposizione trova il proprio referente nel contesto ristretto, interno, di un singolo enunciato e viene risolta localmente, tale presupposizione può venir cancellata, ovvero, non divenire presupposizione dell'intero enunciato. In estrema sintesi, pertanto, la DRT promuove una teoria della proiezione delle presupposizioni non più basata sulla nozione di presupposizione come requisito che deve essere soddisfatto dal contesto (come nel caso della semantica dell'aggiornamento o della teoria delle presupposizioni pragmatiche di Stalnaker), bensì, come una componente anaforica che deve essere 'risolta' nella struttura di un discorso.

5.4. Accomodamento e cooperazione

Abbiamo accennato al problema del fatto che spesso una presupposizione viene attivata automaticamente da certe espressioni linguistiche senza che essa costituisca un'informazione già presente nel "terreno comune" della conversazione. Nei termini della DRT in questo caso un enunciato contenente un attivatore presupposizionale non trovi un referente appropriato nella rappresentazione del discorso. Ciò accade, in particolare, in tutti i casi di *presupposizione informativa*, cioè un'informazione nuova comunicata come presupposta.

Immaginiamo, ad esempio, che Franco proponga a Erica di andare a bere qualcosa insieme e che Erica, pur sapendo che Franco non sia a conoscenza del fatto che lei abbia una zia, rifiuti l'invito dicendo:

(93) Devo andare a prendere mia zia alla stazione.

attivando la presupposizione:

(93a) Ho una zia.

Il proferimento di (93) è un esempio di presupposizione informativa: Erica comunica a Franco l'informazione "Ho una zia" veicolando tale contenuto nuovo come presupposto. Secondo Stalnaker (1973, 1974), apparentemente, il proferimento dell'enunciato (93) dovrebbe risultare inappropriato dal momento che la presupposizione (93a) non è nota a entrambi gli interlocutori. In altri termini, Franco dovrebbe rigettare la risposta di Erica come inadeguata dicendo:

(94) Ehi! Aspetta un attimo! Tu hai una zia?!

Stalnaker, tuttavia, fa notare che, nei casi di presupposizione informativa, nonostante la presupposizione richiesta non sia condivisa, il proferimento di un enunciato può risultare comunque appropriato se gli interlocutori mantengono un atteggiamento cooperativo. In altre parole, nel caso di Erica e Franco, Erica proferisce (93) fingendo che (93a) sia una presupposizione condivisa, ovvero, agendo come se Simone fosse a conoscenza del fatto che lei abbia un sorella. Affinché il proferimento di (93) risulti appropriato è necessario che Franco cooperi a sua volta assecondando il comportamento di Erica, ovvero, *accettando* la nuova presupposizione (93a) comunicata dal proferimento di Erica. Inseriamo qui nella nozione di accomodamento già introdotta in precedenza la nozione di "cooperazione", che rende chiaro la dimensione pragmatica dell'accomodamento.

Dal punto di vista più tecnico e legato alla teoria del vincolamento, l'accomodamento di una presupposizione ha luogo quando fallisce l'identificazione di un referente antecedente nella rappresentazione del discorso. Consideriamo, ad esempio, il seguente caso di presupposizione informativa: uno sconosciuto sta importunando una ragazza in un pub e la ragazza, per allontanare l'estraneo, dice:

(95) Il mio ragazzo sta venendo a prendermi.

Presupponendo:

(95a) Ho un ragazzo.

La ragazza, proferendo (95), veicola l'informazione "Ho un ragazzo" come se fosse una presupposizione già nota al suo interlocutore. In questo caso, chiaramente, la presupposizione (95a) non ha alcun antecedente nella rappresentazione del discorso e, per questa ragione, non può essere risolta. L'unica soluzione per integrare la DRS generale del discorso con la DRS di (95), pertanto, è che venga introdotto nella DRS generale un referente discorsivo creato *ad hoc* per la presupposizione (95a). L'accomodamento di una presupposizione secondo la DRT, consiste, quindi, nell'arricchimento della rappresentazione generale del discorso con il contenuto di una presupposizione non risolta.

Occorre notare che, così come nel caso della risoluzione, l'accomodamento delle presupposizioni può avere luogo sia a livello del contesto globale che a livello del contesto locale. L'*accomodamento globale* avviene quando, come nel caso di (95) e (95a), una presupposizione irrisolta viene introdotta *ad hoc* nella DRS generale. L'*accomodamento locale*, invece, si verifica quando una presupposizione viene accomodata nel contesto locale, interno, di un singolo enunciato e, a livello globale, viene cancellata. Consideriamo, ad esempio, l'enunciato:

(96) Non può essere stato Giorgio a finire la birra dato che l'ho bevuta io.

che, nella prima parte, attiva la presupposizione:

(96a) Qualcuno ha finito la birra.

Supponiamo inoltre che l'informazione "Qualcuno ha finito la birra" non sia già presente nella rappresentazione generale del discorso. Per dar senso all'enunciato (96), la presupposizione (96a) dovrebbe essere accomodata. La negazione "Non è stato Giorgio a finire la birra", infatti, può risultare accettabile solo nella misura in cui venga creato un referente *ad hoc* per la presupposizione "Qualcuno ha finito la birra". In questo caso, però, poiché il contenuto di tale presupposizione viene cancellato dalla seconda parte dell'enunciato che esplicita "L'ho bevuta io", (96a) viene accomodata in modo solo provvisorio, ovvero, all'interno del contesto locale della prima parte dell'enunciato composto (96). A livello globale, invece, la presupposizione (96a) viene cancellata e, di conseguenza, il suo contenuto non integra la rappresentazione generale del discorso.

Per concludere, la teoria del vincolamento propone un modello sul funzionamento delle presupposizioni che contribuisce a integrare meglio di altre teorie la distinzione tra aspetti semantici e aspetti pragmatici della presupposizione, già chiaramente discussa da Von Stechow (2008). Da un lato, infatti, secondo questa prospettiva, le presupposizioni rappresentano un prerequisito essenziale per la comprensione del contenuto espresso da un enunciato e per la coerenza delle relazioni semantiche che intercorrono tra gli enunciati semplici che costituiscono un discorso. Sotto questo aspetto, perciò, le presupposizioni giocano un ruolo prettamente semantico. Dall'altro lato, il processo di creazione di referenti *ad hoc* per le presupposizioni informative, che fin qui abbiamo definito "accomodamento", risulta fortemente sensibile a fattori contestuali legati all'interazione dei parlanti come, per esempio, la loro disposizione a mantenere un atteggiamento cooperativo con propri interlocutori. In tal senso, dunque, le presupposizioni si presentano come un fenomeno di carattere pragmatico, legato ad aspetti contestuali, e al contempo un fenomeno strettamente legato all'idea della conversazione come cooperazione, recuperando l'ispirazione di fondo della lezione di Paul Grice e del suo principio di cooperazione come centrale per ogni scambio comunicativo.

6. Presupposizioni e pragmatica sperimentale

6.1. Problemi generali e tempi di elaborazione

Come ricordano Ira Noveck e Dan Sperber nell'introduzione del volume *Experimental pragmatics [Pragmatica Sperimentale]* (2004), la pragmatica è una disciplina sorta dalla linguistica e dalla filosofia del linguaggio, caratterizzata da un approccio prevalentemente *teorico* basato su intuizioni e sull'osservazione del comportamento. La psicologia cognitiva, invece, ha sviluppato un sofisticato apparato di metodi *sperimentali* per lo studio della comunicazione verbale ma, per lungo tempo, non ha sfruttato tali metodi per valutare e formulare modelli teorici sull'uso del linguaggio. Intorno alla metà degli anni Ottanta, dall'incontro tra la pragmatica teorica e la psicologia cognitiva, è nata la *Pragmatica sperimentale*. Obiettivo della Pragmatica sperimentale è ottenere, tramite i metodi sperimentali propri della psicologia cognitiva, dati empirici utili per testare la correttezza delle teorie elaborate nell'ambito della pragmatica filosofica.

Fino ad oggi, la pragmatica sperimentale si è concentrata

prevalentemente sui processi di comprensione dei significati espliciti e impliciti: il linguaggio figurato e, in particolare, i processi di comprensione delle metafore (Gibbs 2002, Giora 2003), le implicature scalari (Noveck, Bott 2004) e, a livello di ciò che è detto, la pragmatica lessicale e i processi di costruzione di concetti *ad hoc* (Rubio Fernández 2007).

Una linea di ricerca sperimentale sulle presupposizioni, ad oggi, è ancora in fase di sviluppo. In quanto informazioni comunicate come date per scontate, per lungo tempo le presupposizioni sono state considerate infatti informazioni comprese dai parlanti in modo automatico, incapaci, cioè, di coinvolgere complessi e dispendiosi processi cognitivi.

Nel campo della psicolinguistica, un fattore cruciale per lo studio di un certo aspetto del significato è tipicamente rappresentato dai suoi tempi di elaborazione. Per quanto riguarda le presupposizioni, i tempi di comprensione rappresentano un fattore cruciale per caratterizzare le presupposizioni come un fenomeno semantico o pragmatico (Schwarz 2014): da un lato, se le presupposizioni vengono considerate una componente semantica codificata nel significato lessicale delle espressioni linguistiche che pongono dei requisiti per l'aggiornamento del contesto, come previsto dalla *Update Semantics* (Heim 1992) e dalla *Discourse Representation Theory* (Kamp 2001), in termini di tempi di comprensione le presupposizioni dovrebbero essere elaborate in modo automatico e on-line, prima della decodifica del significato vero-condizionale veicolato da un enunciato. Dall'altro lato, se le presupposizioni vengono considerate come il frutto di inferenze pragmatiche derivate sulla base del contenuto vero-condizionale, in termini di ipotesi di elaborazione, dovremmo aspettarci tempi di elaborazione più lunghi come nel caso delle implicature conversazionali.

6.2. Risultati in psicolinguistica

Nel complesso la letteratura psicolinguistica contemporanea ha offerto alcuni risultati preliminari a sostegno dell'idea che le presupposizioni siano elaborate in modo rapido durante la comprensione on-line del linguaggio (Schwarz 2014). Una discreta quantità di studi sperimentali, inoltre, ha dimostrato che la facilità e la velocità di elaborazione delle presupposizioni dipende innanzitutto dal tipo di informazioni disponibili nel contesto. In particolare, un importante risultato che emerge dalla letteratura psicolinguistica corrente è che l'accomodamento delle presupposizioni sembra coinvolgere più tempi di comprensione più lunghi associati a costi di

elaborazione più elevati.

Diversi studi comportamentali hanno mostrato che la comprensione delle descrizioni definite richiede tempi più lunghi di elaborazione in contesti che non supportano la descrizione definita con un referente rispetto a contesti in cui viene messo a disposizione un antecedente contestuale (Haviland, Clark 1974; Yekovich, Walker 1978) e in contesti che falsificano la presupposizione di una descrizione definita rispetto a enunciati in cui il contenuto della presupposizione viene asserito (Schwarz 2015). L'idea che l'accomodamento comporta costi di lavorazione più elevati è stata confermata anche con altre categorie di attivatori presupposizionali. Recenti studi sperimentali hanno suggerito infatti che il processo di accomodamento in frasi che contengono la particella tedesca *auch* (*anche*), in genere comporta tempi di lettura maggiori in condizione di accomodamento rispetto a contesti in cui la presupposizione è soddisfatta dal contesto frasale (Schwarz 2007). Tiemann *et al.* (2011), inoltre, hanno dimostrato che non solo che frasi contenenti attivatori presupposizionali richiedono tempi di lettura più lunghi di frasi prive di presupposizioni, ma, indipendentemente dall'attivatore in uso, una presupposizione falsificata dal contest comporta tempi di elaborazione maggiori di una presupposizione verificata dal contesto, e l'accomodamento di una presupposizione coinvolge un maggiore costo cognitivo di una presupposizione falsificata. Un confronto diretto tra accomodamento e risoluzione è stato condotto recentemente da Tiemann *et al.* (2014) tramite un compito word-by-word dal quale è emerso che l'accomodamento della presupposizione attivata dall'avverbio *wieder* (*di nuovo*) coinvolge tempi di lettura maggiori sulla regione critica del trigger rispetto a una condizione di risoluzione della presupposizione.

L'accomodamento delle presupposizioni costituisce quindi una condizione che comporta un aumento dei costi cognitivi nella elaborazione di un enunciato. Due ulteriori fattori sembrano influenzare l'elaborazione delle presupposizioni. In primo luogo, il tipo di attivatore presupposizionale in uso: Domaneschi *et al.* (2014), per esempio, hanno mostrato che le presupposizioni di attivatori temporali come i verbi di cambiamento di stato o le espressioni iterative comportano maggiori costi di elaborazione in accomodamento per via del fatto che coinvolgono rappresentazioni mentali di eventi temporalmente dislocati. In secondo luogo, la plausibilità sembra influenzare la disponibilità dei parlanti ad accomodare una presupposizione: Frazier (2006), per esempio, ha mostrato un effetto della plausibilità sui tempi di lettura di descrizioni definite plausibili e implausibili, mentre Singh *et al.* (2016) hanno dimostrato che l'accomodamento risulta più dispendioso solo in contesti non plausibili.

Bibliografia¹⁸

- Abusch D., 2002, «Lexical Alternatives as a Source of Pragmatic Presuppositions», in Jackson B. (ed), *Proceedings of SALT XII*, Ithaca (NY), Linguistic Society of America, Open Journal System, pp. 1-20.
- Andronico M., 2012, «Ludwig Wittgenstein», *APhEx. Portale italiano di filosofia analitica*, 6, pp. 281-308. On-line: www.aphex.it/public/file/Content20141117_11.APhEx6,2012ProfiliWittgensteinAndronico.pdf.
- Austin J.L., 1962, *How to Do Things with Words*, ed. by J.O. Urmson, London, Oxford University Press (*Come fare cose con le parole*, a cura di C. Penco, M. Sbisà, Genova, Marietti, 1987).
- Berdini F., Bianchi C., 2013, «John Langshaw Austin», *APhEx. Portale italiano di filosofia analitica* 7, pp. 674-710. On-line: www.aphex.it/public/file/Content20141117_23.APhEx7,2013ProfiliAustinBerdini-Bianchi.pdf.
- Bianchi C., 2009, *Pragmatica cognitiva. I meccanismi della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza.
- Boccuni F., 2011, «Gottlob Frege», *APhEx. Portale italiano di filosofia analitica*, 3, pp. 158-89. On-line: www.aphex.it/public/file/Content20141210_07.APhEx3,2011ProfiliFregeBoccuni.pdf.
- Bott L., Noveck I.A., 2004, «Some utterances are underinformative: The onset and time course of scalar inferences», *Journal of Memory and Language*, 51, pp. 437-57.
- Chierchia G., McConnell-Ginet S., 1990, *Meaning and Grammar*, Cambridge (MA), MIT Press.
- Domaneschi F. (ed), 2016, *Presuppositions: Philosophy, linguistics and psychology*, numero speciale di *Topoi*, 35, 5.
- Domaneschi F., Carrea E., Penco C., Greco A., 2014, «The cognitive load of presupposition triggers. Mandatory and optional repairs in presupposition failure», *Language and Cognitive Processes*, 29, 1, pp.

¹⁸ Gli esempi del presente saggio sono in parte ripresi dal volume di F. Domaneschi, 2015, *Introduzione alla pragmatica*, Roma, Carocci, e inseriti in un contesto più ampio e critico di quello di un volume introduttivo. Per un approfondimento vedi Domaneschi (ed. 2016) e per una introduzione “popolare” vedi Domaneschi e Penco (2016). Si è cercato peraltro di non dare molto per presupposto e di introdurre e definire di volta in volta i concetti introdotti. Abbiamo indicato peraltro in bibliografia solo i titoli specifici sulla presupposizione che vengono citati nel testo, tralasciando le citazioni di autori classici e conosciuti che vengono discussi in altre voci di *APhEx*.

136-46.

- Domaneschi F., Penco C., 2016, *Come non detto. Usi e abusi dei sottintesi*, Bari-Roma, Laterza.
- Frazier L., 2006, *The big fish in a small pond: Accommodation and the processing of novel definites*. Manuscript, Mass Amherst, Amherst, MA.
- Frege G., 1892, «Über Sinn und Bedeutung», in *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik*, 100, pp. 25-50 (trad. it. in Frege G., *Senso Funzione e concetto*, a cura di C. Penco, E. Picardi, Bari, Laterza, 2001).
- Gauker C., 1998, «What is a context of utterance?», *Philosophical Studies*, 91, 2, pp. 149-172.
- Gauker C., 2008, «Against accommodation: Heim, van der Sandt, and the presupposition projection problem», *Philosophical Perspectives*, 22, 1, pp. 171-205.
- Geurts B., 1996, «Local satisfaction guaranteed: A presupposition theory and its problems», *Linguistics and Philosophy*, 19, 3, pp. 259-294.
- Geurts B., Beaver D., 2008, «Discourse Representation Theory», in Zalta E.N. (ed), *Stanford Encyclopedia of Philosophy*. On-line: plato.stanford.edu/entries/discourse-representation-theory/.
- Gibbs R.W., 2002, «A new look at literal meaning in understanding what is said and implicated», *Journal of Pragmatics*, 34, pp. 457-486.
- Giora R., 2003, *On our mind. Salience, Context, and Figurative Language*, New York, Oxford University Press.
- Glanzberg M., 2003, «Felicity and presupposition triggers», in *University of Michigan Workshop in Philosophy and Linguistics*, Michigan (USA). On-line: web.eecs.umich.edu/~rthomaso/lpw03/glanzberg.pdf.
- Grice P., 1981, «Presupposition and conversational implicature», in Cole P. (ed), *Radical Pragmatics*, New York, Academic Press; ristampato in P. Grice, *Studies in the Way of Words*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1989, pp. 269-282 (tr. it. «Presupposizione e implicatura conversazionale», in P. Grice, *Logica e conversazione. Saggi su intenzione, significato e comunicazione*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 267-82).
- Haviland S.E., Clark H.H., 1974, «What's new? Acquiring new information as a process in comprehension», *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 13, pp. 512-21.
- Heim I., 1982, «The semantics of definite and indefinite noun phrases», Ph.D. thesis, University of Massachusetts at Amherst. On-line: semanticsarchive.net/Archive/Tk0ZmYyY/dissertation.pdf.

- Heim I., 1983, «On the projection problem for presuppositions», in Barlow M., Flickinger D., Westcoat M. (eds), *Second Annual West Coast Conference on Formal Linguistics*, Stanford, Stanford University, pp. 114-25.
- Heim I., 1990, «Presupposition projection», in van der Sandt R. (ed), *Presupposition, Lexical Meaning and Discourse Processes: Workshop Reader*, University of Nijmegen.
- Heim I., 1992, «Presupposition projection and the semantics of attitude verbs», *Journal of Semantics*, 9, 3, pp. 183-221.
- Jary M., 2010, *Assertion*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Kamp H., 1981, «A theory of truth and semantic representation», in Groenendijk J.A.G., Janssen T.M.V., Stokhof M.B.J. (eds), *Formal Methods in the Study of Language*, Amsterdam, Mathematical Centre, pp. 277-322.
- Kamp H., Reyle U., 1993, *From Discourse to Logic*, Dordrecht, Kluwer.
- Kamp H., Partee B. (eds), 2004, *Context-dependence in the analysis of linguistic meaning. Current Research in the Semantics/Pragmatics Interface*, Amsterdam, Elsevier.
- Karttunen L., 1974, «Presupposition and linguistic context», *Theoretical Linguistics*, 1, pp. 181-93.
- Karttunen L., 2016, «Presupposition: what went wrong?», in *Proceedings of SALT 26*, Ithaca (NY) Linguistic Society of America, Open Journal System, pp. 705-31.
- Karttunen L., Peters S., 1977, «Requiem for Presupposition», in *Proceedings of the 3rd Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society*, Berkeley (CA), pp. 266-78.
- Kiparsky P., Kiparsky C., 1970, «Fact», in Bierwisch M., Heidolph K. (eds), *Progress in Linguistics*, Mouton, The Hague, pp. 143-73.
- Kripke S.A., 2009, «Presupposition and anaphora: Remarks on the formulation of the projection problem», *Linguistic Inquiry*, 40, 3, pp. 367-86.
- Labinaz P., 2012, «Paul H. Grice», *AphEx. Portale italiano di filosofia analitica*, 6, pp. 309-45. On-line: www.aphex.it/public/file/Content20141117_12.APhEx6,2012ProfiliGriceLabinaz.pdf.
- Langendoen D., Savin H., 1971, «The projection problem for presuppositions», in Filmore C., Langendoen D. (eds), *Studies in Linguistic Semantics*, New York, Holt.
- Levinson, S.C., 1983, *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press (*La pragmatica*, Bologna, il Mulino, 1993).

- Noveck I., Sperber D., 2004, *Experimental Pragmatics*, Basingstoke, Palgrave.
- Oliveri G., 2015, «Bertrand Russell», *AphEx. Portale italiano di filosofia analitica*, 12. On-line:
www.aphex.it/public/file/Content20150721_AphEx12ProfiliRusselloLiveri.pdf.
- Penco C., 2010, *Frege*, Roma, Carocci.
- Rubio-Fernández P., 2007, «Suppression in metaphor interpretation: Differences between meaning selection and meaning construction», *Journal of Semantics*, 24, pp. 345-71.
- Russell B., 1905, «On denoting», *Mind*, 15, pp. 479-93 (tr. it. «Sulla denotazione», in *La struttura logica del linguaggio*, a cura di A. Bonomi, Milano, Bompiani, 1973, pp. 179-95).
- Russell B., 1918, *The philosophy of Logical Atomism*, *The Monist*, 28/29 (*La filosofia dell'atomismo logico*, a cura di M. Di Francesco, Torino, Einaudi, 2003).
- Schlenker P., 2008, «Be Articulate! A pragmatic theory of presupposition projection», *Theoretical Linguistics*, 34, 3, pp. 157-212.
- Schwarz F., 2007, «Processing presupposed content», *Journal of Semantics*, 24, pp. 373-416.
- Schwarz F., 2014, «Presuppositions are fast, whether hard or soft Evidence from the visual world», *Proceedings of SALT*, Ithaca (NY), Linguistic Society of America, Open Journal System, 24, pp. 1-22 .
- Schwarz F. (ed), 2015, *Experimental Perspectives on Presuppositions*, Berlin, Springer.
- Simons M., 2001, «On the conversational basis of some presuppositions», *Semantics and Linguistic Theory*, 11, pp. 431-48.
- Singh R., Fedorenko E., Mahowal, K., Gibson E., 2016, «Accommodating presuppositions is inappropriate in implausible contexts», *Cognitive Science*, 40, 3, pp. 607-34.
- Soames S., 1982, «How presuppositions are inherited: A solution to the projection problem», *Linguistic Inquiry*, 13, pp. 483-545.
- Soames S., 1989, «Presupposition», in Gabbay D, Guenthe F. (eds), *Handbook of Philosophical Logic*, Vol. IV, Dordrecht, Reidel, pp. 553-616.
- Sperber D., Wilson D., 1986, *Relevance. Communication and Cognition*, Oxford, Blackwell [2^a edizione, 1995].
- Stalnaker R., 1970, «Pragmatics», *Synthese*, 22, pp. 272-89.
- Stalnaker R., 1973, «Presuppositions», *Journal of Philosophical Logic*, 2, pp. 447-57.

- Stalnaker R., 1974, «Pragmatic presuppositions», in Munitz M., Unger P. (eds), *Semantics and Philosophy*, New York, New York University Press, pp. 197-213.
- Stalnaker R., 1978, «Assertion», in Cole P. (ed), *Syntax and Semantics*, Vol. IX, New York, Academic Press, pp. 315-22.
- Stalnaker R., 1998, «On the representation of context», *Journal of Logic, Language and Information*, 7, 1, pp. 3-19.
- Stalnaker R., 2002, «Common ground», *Linguistics and Philosophy*, 25, pp. 701-21.
- Stalnaker R., 2009, «A response to Abbott on presupposition and common ground», *Linguistics and Philosophy*, 31, pp. 539-44.
- Strawson, P.F., 1950, «On referring», *Mind*, 59, pp. 320-44 (tr. it. «Sul riferimento», in *La struttura logica del linguaggio*, a cura di A. Bonomi, Milano, Bompiani, 1973, pp. 197-224).
- Tiemann S., 2014, *The processing of wieder (again) and other presupposition triggers*, PhD thesis, Eberhard Karls Universität Tübingen, Tübingen.
- Tiemann S., Schmid M., Rolke B., Achermann H., Knapp J., Beck S., 2011, «Psycholinguistic evidence for presuppositions: on-line vs. off-line data», in Reich I., Horch E., Pauly D. (eds), *Proceedings of Sinn & Bedeutung 15*, Saarbrücken, Universaar, Saarland University Press, pp. 581-94.
- Tranchini L., 2014, «Dag Prawitz», *AphEx. Portale italiano di filosofia analitica*, 9, pp. 487-534. On-line: www.aphex.it/public/file/Content20141031_APhEx9,2014PrfofilPra witzTranchini.pdf.
- van der Sandt R.A., 1989, «Presupposition and discourse structure», in Bartsch R., van Benthem J., van Emde Boas P. (eds.), *Semantics and Contextual Expression*, Dordrecht, Foris, pp. 287-94.
- van der Sandt R.A., 1992, «Presupposition projection as anaphora resolution», *Journal of Semantics*, 9, 4, pp. 333-77.
- van der Sandt R.A., Geurts B., 1991, «Presupposition, anaphora, and lexical content», in Herzog O., Rollinger C.R. (eds), *Text Understanding in LILOG*, Berlin, Springer-Verlag, pp. 259-96.
- Vignolo M., 2013, «Descrizioni definite», *AphEx. Portale italiano di filosofia analitica*, 8, pp. 237-89. On-line: www.aphex.it/public/file/Content20140103_APhEx8,2013TemiDescrizioniDefiniteVignolo.pdf.
- von Stechow K., 2008, «What is Presupposition Accomodation, Again?», *Philosophical Perspectives*, 22, 1, pp. 137-70.

- Wilson D., Sperber D., 1979, «Ordered entailments: An alternative to presuppositional theories», in Oh C.K., Dinneen D.A. (eds), *Syntax and Semantics*, Vol. XI, New York, Academic Press, pp. 299-323.
- Yekovich F.R., Walker C.H., 1978, «Identifying and using referents in sentence comprehension», *Journal of Verbal Learning Verbal Behavior*, 17, pp. 265-78.

APhEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di APhEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su APhEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
